

Una finestra sulla Provincia



notiziario n. 20 / 2017

INDICE

Si tratta di più !	3
Si tratta di più, si tratta inoltre (di Davide Rondoni)	4
Sorretti dallo stupore	5
La parola alla Madre Provinciale	6
Il "di più" evangelico	8
Un piccolo avverbio: "di più"	10
Lei ha dato più di tutti gli altri	12
Un "di più di silenzio"	13
Il "di più dell'educazione"	14
Il "di più nella catechesi"	17
Il di più nelle "comunità con Infermeria"	19
Il riconoscimento del "di più" di Santa G. Bakhita	22
Il "di più" della formazione	23
Il "di più" nella formazione delle Superiori	24
Eternamente: il "di più" per sempre	26
Il "di più di una centenaria"	27
Il "di più" di una canossiana intrepida	28
Il "di più" nel rischio di fidarsi	30
Il "di più" di Maddalena sulle strade della vita	31
Il "di più" nel giornalismo	32
Il "di più" come missione di ciascuno	33
Il "di più" in politica	34
Il "di più" di Don Sturzo	36
Il "di più" del "Granello di senape" maturo	37
Il "di più" verso i minori stranieri	38
Il "di più" per fare bene il bene	40
8° Convegno Ex Alunni: testimonianze	42
1847-2017 le madri canossiane a Rovato	46
Centenario delle Canossiane a Nova Milanese	47
La vita universitaria: una quotidianità costellata di miracoli	49
Osare passi nuovi nei sentieri della vita	50
La luce oltre la siepe	51

“Si tratta di più, si tratta inoltre”: in queste parole si racchiude lo spirito e la riflessione del Notiziario n. 20, nel quale si è voluto far proprio l'invito che Santa Maddalena faceva alle proprie sorelle nella **Prefazione alla Regola Diffusa nel manoscritto milanese**, dove nel ricordare come lo scopo delle Figlie della carità fosse *“l'adempimento dei due gran Precetti della carità: amare Iddio con tutto il cuore, ed il prossimo come noi stessi, per amor del medesimo Iddio”* continuava dicendo *“Ma l'adempimento di questi due Precetti, non è tutto intero lo scopo di quest'Istituto; si tratta di più, di adempirlo ricopiando, per quanto a noi miserabili è concesso, la vita SS. ma del Signor nostro Gesù Cristo, imitandolo nelle virtù interne ed esterne di cui Egli degnossi darci particolare esempio, conducendo noi pure una vita soggetta, umile, e nascosta, e tutta impiegata a cercare la Divina Gloria e la Salute delle Anime. Si tratta inoltre di animare tutte le nostre azioni ed operazioni collo Spirito di Gesù Cristo, Spirito di carità, di dolcezza, di mansuetudine, di umiltà, spirito di zelo, e di forza, spirito amabilissimo, generosissimo, e pazientissimo”*.

E questo invito noi abbiamo voluto farlo a quanti hanno inteso offrirci con una loro breve testimonianza, **il senso dell'andare oltre**, nel proprio quotidiano e con la propria professione.

“Si tratta di più, si tratta inoltre”: significa dare il meglio di sé, perseguendo l'eccellenza nella propria missione, significa andare oltre facendo molto di più di quello che ci si aspetta da noi, con coerenza e continuità al servizio degli altri.

Esattamente come la figura di Paolo e il suo “zelo per evangelizzare”. Dice infatti **Papa Francesco** (nella meditazione mattutina **Servire, non servirsi** di venerdì, 6 novembre 2015): *“Paolo ha preso sul serio questa vocazione e si è donato tutto al servizio, sempre oltre, non stava mai fermo: sempre oltre, oltre, oltre... per finire, dopo, qui a Roma, tradito da alcuni dei suoi. E finì come un condannato, proprio. Ma «da dove veniva quella grandezza, quella audacia di Paolo?». Egli stesso dichiara: «e io mi vanto di questo». E «di che si vantava? Si vantava di Gesù Cristo[...] lui si vantava di servire, di essere eletto, di avere la forza dello Spirito Santo, di andare in tutto il mondo. Insomma, «Paolo andava dove non era conosciuto il nome di Cristo; era il servo che serviva, amministrava, gettando le basi, cioè annunciando Gesù Cristo sempre oltre, sempre in uscita, sempre più lontano; mai si fermava per avere il vantaggio di un posto, di una autorità, di essere servito». Paolo «era ministro, servo per servire, non per servirsi».*

E nella Prefazione alla Regola Diffusa Santa Maddalena continua dicendo alle sue sorelle: *“Non vi atterrite [...], vedendo l'altezza dello scopo che vi si propone, né considerando la Santità di quello Spirito, che vi si domanda o la grandezza degli oggetti contemplati; quel Dio, che elegge sempre gli strumenti più infermi e vili per confondere i sapienti, ed i forti, che ha voluto cominciare egli solo questo santo Istituto, che si è degnato di condurvi compirà l'opera della sua Misericordia [...]”*.

La Redazione



Si tratta di più, si tratta inoltre

di Davide Rondoni

Non basta il precetto, unico in due diviso come fiamma - amare Dio
amare il prossimo,
specialmente l'ultimo.

No, dice lei, che porta il nome di Maddalena, si tratta di più
si tratta inoltre, di inseguire oltre -

ma cosa, quale altra virtù, quale merito
ancora più su -

no, dice lei che conosce ogni pena e abbandono
si tratta solo di lui, di Gesù...

perché si serve solo per amore
o per schiavitù
ci si annulla contro il cielo contro il muro o contro
gli anni, ci si ricostruisce nella pazienza
e nella semplice obbedienza
solo per ardore - o altrimenti per un oscuro
livore

dico l'amore per lui, l'ardore per il suo volto, per il suo
corpo, Gesù

si tratta sempre di lui, non di una idea
non di una ideologica schiavitù

ma di inseguire come pazzamente innamorate,

si tratta di andare oltre, di essere più

se mormorando come sperduti d'amore
il suo nome
sulle nostre povere labbra
le nostre povere vite: tienimi tu,
Gesù.



Sorretti dallo stupore

di Mons. Pio Vigo, (Vescovo Emerito di Acireale), Natale 2017



Insegnaci, o Signore, a camminare
come i piccoli
lasciandoci condurre per mano
dalla tenerezza del Padre.

Quando verrai a Natale
e comincerai a camminare con noi
saremo chiamati a vivere di più
vicino a te.

La tua scelta povera e umile
unita alla gioia semplice della tua infanzia
ci farà da guida
nella ricerca della luce
nata per noi.

Non ci fa paura entrare nella grotta:
sappiamo che il silenzio
custodisce per noi
l'abbondanza dell'amore.

Il tuo sorriso e il tuo abbraccio
ci trasmetteranno il perdono e la pace
da te portati dal cielo.

L'atmosfera del Natale, densa di silenzio, di commozione e di attesa, ci fa rileggere il Vangelo con l'animo bene disposto ad accogliere le preziose indicazioni che ci vengono date. La prima che avvertiamo accanto alla culla di Gesù Bambino è la ripetuta richiesta "a diventare come piccoli". Una esigenza difficile da accettare quando si è già maturi nell'età e si crede di avere acquisita la maturità spirituale della fede. Eppure è la condizione chiara e necessaria, "per entrare nel regno dei cieli" e per godere dell'attenzione paterna di Dio Padre che, nasconde le grandi cose della sua vita ai sapienti e ai dotti e le rivela ai piccoli (cfr. Mt, 11, 25).

La semplicità della nascita a Betlemme, la povertà scelta come "luogo" e "linguaggio" per parlarci dell'amore infinito, la sua innocenza, ci mettono in benevolo e devoto ascolto della Parola che salva.

A Natale comincia il cammino che deve portarci a vivere più vicino al Signore, e rassomigliargli di più. Il Concilio Vaticano II ci dice: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo" (Gaudium et spes, 41).

La preghiera, il servizio animato dalla carità, l'accettazione della sofferenza, delle umiliazioni, del dolore, ci fanno rassomigliare di più a Lui, Figlio prediletto, su cui il Padre ha posto la sua compiacenza, chiedendogli il sacrificio della croce. L'immagine degli scalatori che per raggiungere la vetta della montagna si aggrappano alla parete rocciosa, con tutti gli strumenti a loro necessari e, passo dopo passo, con fatica raggiungono la meta, per gustare la gioia della vittoria e il beneficio dell'aria salutare, può suggerire l'idea del di più che viene chiesto per assimilare in pienezza, nella vita e nelle opere, lo spirito di carità del Signore Gesù.

Santa Maddalena ha contemplato il Crocifisso "che non respira che carità", e ci ha insegnato a considerarlo il "grande esemplare" da imitare.

Conformarsi di più a Cristo è la logica della ascesi cristiana e il bisogno concreto di amare il Signore "con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze". È la qualità della risposta alla vocazione nello spirito della Famiglia canossiana. Essere di più è la spinta dell'amore che ci fa crescere e ci fa diventare di più dono agli altri, nella comunione e nella gioia.

La parola alla Madre Provinciale

Si tratta di più

Di più.
Di più nel fare.
Di più nell'accumulare.
Di più nell'acquistare...
C'è anche una pubblicità
che continua ad urlare suadente
di più.. di più ... di piùùù...

Siamo insaziabili.
Vogliamo di più:
un di più di serenità, di gioia, di speranza,
un di più carico di volti e di nomi,
un di più che non conosca misura.

Vogliamo un di più che finalmente
soddisfi la fame di vita
che ci rode dentro,
o che accarezzi il desiderio profondo
di un amore che non finisce mai,
un di più che arda sempre,
fuoco sopito, nell'intimo del cuore.

E' il di più della Vita,
il di più
che, ogni volta che ti accosti a Cristo,
scopri nuovo, vivo, affascinante.

il di più
che si declina solo su strani verbi:
"lo vide da lontano"
"ne ebbe compassione"
"lo toccò"
"ne ebbe cura"...

per finire in un di più quanto mai inedito,
"si cinse le vesti e lavò loro i piedi"

Signore, noi siamo come Simone il Fariseo
Ti invitiamo nella nostra casa,
ti offriamo il pranzo,
ci mettiamo anche attenti alla tua parola.
Ma il nostro di più è altrove.

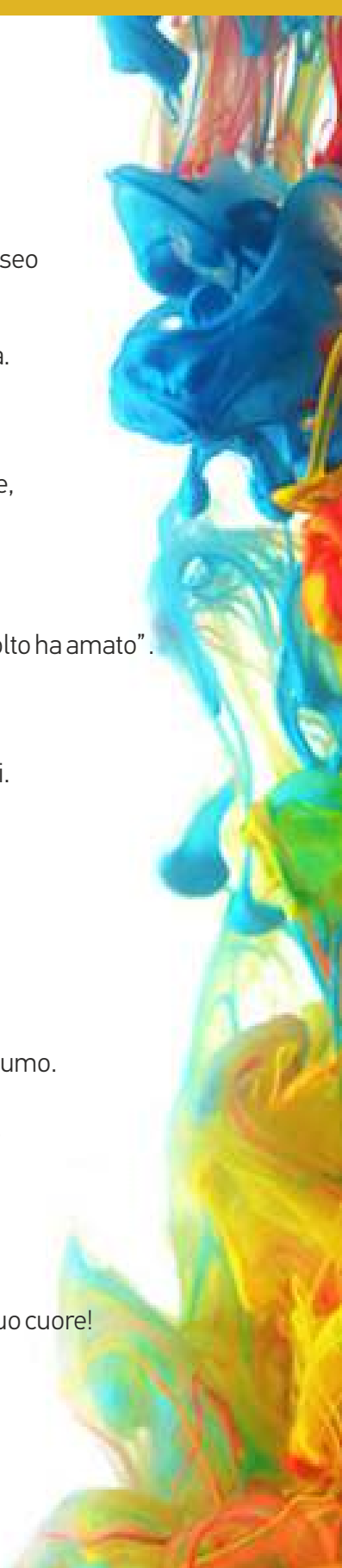
Tu ci prendi sul serio,
ci parli con delicatezza e senza offendere,
e, al momento giusto,
sommessamente,
ci sussurri
"Vedi questa donna?"
"Le è stato perdonato molto, perché molto ha amato".
Parola nuova
che tocca dentro
e socchiude le finestre del cuore
aprendolo ad un di più che non ha confini.

A pensarci bene, Signore,
tutto parte da quel "vedere",
vedere con gli occhi del cuore,
vedere fino nelle profondità dell'anima.

Tutto si riversa su quel "toccare",
toccare con quelle mani
che accarezzano e osano spargere profumo.

Tutto trova casa in quel "commuoversi",
Commuoversi fino in fondo
e consegnarsi a quel cuore
che non desidera altro
che amare con il cuore stesso di Dio.

Donaci Signore di amare con lo stesso tuo cuore!
Sia questo il nostro di più.
Amen.





Si tratta di più...

scrisse Maddalena di Canossa nella prefazione delle Regole dopo aver indicato nel Crocifisso l'unica Regola delle Figlie della Carità, *"Si tratta di animare tutte le nostre azioni ed operazioni collo spirito di Cristo, spirito di carità, di dolcezza, di mansuetudine, di umiltà, spirito di zelo e di forza, spirito amabilissimo, generosissimo, pazientissimo"*.

Ti invito, in uno di questi giorni, a porre su Gesù lo stesso sguardo del Padre su di Lui.

- Leggi del suo pranzo con Simone quando venne la Donna peccatrice – Lc 7,36-50;
- Osservalo nell'agire del Samaritano, parabola della sua vita – Lc 10,25-37;
- Unisciti a Lui che lava i piedi ai suoi – Gv 13,2-20;
- Contemplalo sulla croce dove "non respira che carità" Lc 23,26-50;
- Sentiti chiamare per nome come Maria il giorno del massimo di più della Vita Gv 20,11-18.

Non ti sarà difficile chiedergli di fare di te un di più che abbraccia tutto e tutti.

E ti accorgerai che ti si apre una possibilità sorprendente: **fare della tua vita un annuncio di misericordia.**

Buon Cammino.

sr. Luisa Merlin

Il “di più” evangelico

Dalla comunità di Matteo
alle Figlie della Carità di Maddalena di Canossa

Un detto rabbinico, attribuito a Simeone il Giusto che fu sommo sacerdote a Gerusalemme, nel terzo secolo prima della nostra era, così si esprime

Il mondo poggia su tre colonne:

lo studio della *Torà*

e la ‘*avodà* [cioè il culto, la preghiera]

e le opere di misericordia

(Pirqè Avot 1,2).

Tali pilastri si ritrovano nelle richieste fatte da Gesù ai suoi discepoli nel discorso della Montagna (cf Mt 6,1-8) anche se in ordine inverso: la preghiera (che implica ascolto e dialogo); l'elemosina (che è una delle opere di misericordia), in più si aggiunge il digiuno (che può predisporre allo studio della *Torà*: cf Dt 8,3). Gesù è venuto non per abolire la Legge, ma a portarla a compimento (Mt 5,17) per dirla con un termine ebraico (*le-qaijem*) si tratta di darle adempimento, di concretizzarla. Egli individua precetti leggeri (*mizwot chalot*) e gravi (*chamurot*), ma non vuole abolirli. Solo che chiede ai discepoli di fare di più: «Vi dico, infatti, che se la vostra giustizia non abbonderebbe, più di quella degli scribi e farisei, non entrerete nel regno dei cieli». (Mt 5,20). Lo fa con 5 esempi che riguardano l'omicidio, il matrimonio, il giuramento, la vendetta/perdono e l'amore (cf Mt 5,21-48). La costruzione usata è molto interessante. I protagonisti sono i discepoli di Gesù, che si devono distinguere perché la giustizia, ossia la corretta relazione con Dio, frutto dell'obbedienza della *Torà*, che essi devono praticare, si deve distinguere da quella degli scribi e dei farisei per la sovrabbondanza (il verbo usato è *perisseúo*). Al v. 47 ritorna in forma neutra: «E se salutate soltanto i vostri fratelli, che cosa fate di speciale? Non fanno lo stesso anche i gentili?».

Dunque Gesù esige dai suoi una giustizia più abbondante, maggiore. La domanda sorge spontanea: è un “di più” quantitativo o qualitativo? Non è un “di più quantitativo”, anche se il maestro di Nazaret non nega l'osservanza anche di precetti minori, quanto qualitativo. In un passo successivo, sempre nella polemica antifarisaica (Mt 23,23): «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, poiché pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino e poi trascurate i precetti più gravi della legge, come la giustizia, la misericordia, la fede. Queste cose bisognava osservare, pur senza trascurare quelle altre». Il compimento, la chiave di lettura della Legge è per Gesù nell'amore gratuito, che permette ai discepoli del Regno di essere superiori agli scribi e ai farisei, imitando nel comportamento il Padre, che è perfetto in quanto gratuitamente fa piovere su giusti

ed ingiusti (Mt 5,45) ossia la perfezione di Dio consiste nella sua misericordia sovrabbondante anche di fronte alle colpe e alle ingratitudini degli uomini.

Il “di più” richiesto ai discepoli è nell'amore gratuito, non calcolante, abbondante.

La tradizione ecclesiale ha ripreso e sviluppato questo concetto di perfezione in senso a volte rigido, astratto, avulso dalle relazioni con Dio, bypassando soprattutto quelle con i fratelli.

Nella spiritualità ignaziana il *magis* è il “di più” che consente nel fare un passo avanti rispetto all'indifferenza. Se, attraverso l'indifferenza provo un'assenza di preferenze, il *magis* indirizza il modo di procedere ignaziano verso quelle cose che sono più confacenti e conformi al Regno. Il *magis* è, quindi, “il meglio a cui tendere” che nella spiritualità ignaziana è l'impegno a progredire continuamente in ogni perfezione evangelica per una gloria di Dio sempre maggiore.

L'azione ignaziana del discernere, anche in questo caso, "aiuta a servire Dio e a fare 'di più' della propria vita". La volontà è quella di una piena identificazione con la figura di Cristo seguendo il desiderio estremo di "essere stimato stupido e pazzo per Cristo" (ES 167).

Maddalena di Canossa si pone in questa stessa linea. Nella prefazione alla regola, ritiene che la vita cristiana consista nell'adempimento dei due comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo e spiega che tutto ciò è una conseguenza della natura stessa di Dio (*"giacché essendo Iddio la stessa carità, come figlie della medesima a Lui dobbiamo un riverente, tenero, filiale amore, e come Serve dei Poveri dobbiamo a questi le nostre cure, fatiche, premure, e i nostri pensieri"*).

Fin qui è evidente il messaggio, ma **Maddalena dice che vi è un di più...**

Lo chiamerei il **"radicalismo dell'amore"**, una richiesta inaudita e smisurata che:

- muove contro la dittatura dell'egoismo,
- non è facoltativo, ma essenziale per vivere la dimensione della gratuità.

È una dinamica di perfezione, che ha una prospettiva originale, è come un orizzonte, più pensiamo di avvicinarci e più si allontana da noi. In tal senso è tipico di chi vuole vivere la radicalità evangelica. Se mettiamo in fila i sinottici sul tema, ci accorgiamo che il primo di tutti i comandamenti (Mc 12,28) è anche il filo a cui sta appesa la Legge e i Profeti (Mt 22,40) ed è, anche, la condizione per avere la vita eterna (Lc 10,25).

Il rischio di separare il comandamento dell'amore di Dio da quello del prossimo vale per i giudei, per il sommo sacerdote della parabola ed anche per ciascuno di noi. Maddalena, però, aggiunge un altro elemento. Il di più riguarda non solo atti da compiere, comandamenti da osservare, ma uno sforzo di "adempimento ricopiativo".

Ma l'adempimento di questi due Precetti, non è tutto intero lo scopo di quest'Istituto; si tratta di più, di adempirlo ricopiando, per quanto a noi miserabili è concesso, la vita SS. ma del Signor nostro Gesù Cristo, imitandolo nelle virtù interne ed esterne di cui Egli degnossi darci particolare esempio, conducendo noi pure una vita soggetta, umile, e nascosta, e tutta impiegata a cercare la Divina Gloria e la Salute delle Anime.

In altre parole nella logica dell'amore autentico verso il Signore Gesù, si tratta di fare proprie le virtù, interne ed esterne; ossia di immedesimarsi nel sentire di Gesù Cristo.

Il di più consiste dunque in questa imitazione di Dio, che si manifesta in Gesù Cristo.

Si tratta inoltre di animare tutte le nostre azioni ed operazioni collo Spirito di Gesù Cristo, Spirito di carità, di dolcezza, di mansuetudine, di umiltà, spirito di zelo, e di forza, spirito amabilissimo, generosissimo, e pazientissimo. Il richiamo a Fil (2,1-5) appare evidente:

Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù...

La conformazione a Cristo misericordioso è il di più, in quanto passa dalla pura osservanza di una serie di comandamenti, di osservanze (come la Regola ovviamente disciplina) ad una adesione piena a Lui, punto di arrivo di una radicalità evangelica che si lascia plasmare e rende possibile la comunione in un gruppo di persone diverse, per storia e cultura, età e sensibilità.

Don Emilio Salvatore



Un piccolo avverbio: “di più”

Un piccolo avverbio che nel contesto sintattico della prefazione alla Regola Diffusa in cui esso si colloca assume, di fatto, un ruolo essenziale. Esso non ha soltanto un carattere connotativo di quantità, o di qualità in senso generico, ma concentra in se la pregnanza teologica della specifica intuizione carismatica di s. Maddalena. Con un po'di disinvoltura, in questi ultimi decenni di rivisitazione dei valori di istituto si è fatto riferimento al Carisma, nella parlata comune, identificandone, tout court, il nucleo fondante, nel tema del servizio privilegiato ai poveri, tema evidentemente “di fondo” nelle scelte della Canossa e nella nostra tradizione di ‘serve dei poveri,’ (nonché “Figlie della Carità!”) ma che radica la propria motivazione evangelica, ben al di là delle istanze sociali dell'Ottocento veronese e di ogni tempo e luogo visitati dalla povertà. Il ‘Di più’ di cui si tratta viene declinato nel seguito del testo in una serie di argomentazioni che fondano un progetto denso e innovativo di spiritualità, di vita monastica e di azione apostolica incarnate nel mondo sul modello missionario di Gesù Cristo, sullo Spirito Santo che ne informava l'azione (Carità, Dolcezza, Mansuetudine, Umiltà, Zelo e Fortezza, Somma Amabilità, Generosità e

Pazienza); sulle virtù che dall'interno della Sua santa umanità, si irraggiavano nel suo stile di vita e di approccio pastorale. Il sofferto itinerario di ricerca vocazionale di s. Maddalena in cui si contrapponevano l'istanza giovanile di una “religione ristretta” e del “Dio solo” contemplato nella solitudine di un chiostro, con quella pastoralmente più innovativa di un impegno missionario nel mondo alla maniera di Cristo, è un chiaro preludio del suo successivo orientamento istituzionale. Così pure il noto divario tra la Canossa e Leopoldina Naudet ha una ragione più profonda e specifica di quella vulgata nella pittoresca icona delle ‘Carrozze e delle carrie’.

Le cofondatrici dirette ambedue da monsignor Gaspare Bertoni (figura di sacerdote militante in prima persona nell'associazionismo caritativo e sociale di Verona e, al tempo stesso, uomo e direttore d'anime di profonda spiritualità) dopo una fase di condivisione cordiale di aspirazioni e di intenti, vennero distinguendosi in un modello di spiritualità sensibilmente diversificato; più teocentrico e contemplativo nella Naudet, più cristocentrico e operativo nella Canossa.



Anche Maddalena è dominata dall'assoluto del "Dio solo", ma lo è altrettanto del Cristo Crocefisso. La sua esperienza contemplativa conosce momenti di mistica intensità, ma Ella si sente altrettanto attratta dalla contemplazione di Gesù nelle strade della storia. Di Gesù vuole vivere e far rivivere alle sue figlie la bellezza di una Umanità totalmente donata, permeata dallo splendore" generosissimo " del divino , dall'afflato del Suo Spirito , dalla Sua docile obbedienza alla volontà del Padre mediata da tutte le vicissitudini della vita e della missione; dalla sua umile povertà provata da privazioni e fatiche; incomprensioni; riprovazioni e tradimenti. Fino al nudo silenzio della Croce Di Gesù Maddalena vuole contemplare il volto in ogni fratello, in ogni povero che ama e che serve (le'ampolle' del sangue di Cristo; le 'immagini ' del volto di Cristo). E se della povertà che affligge il dopoguerra veronese Ella si fa carico con tutto il possibile realismo è soprattutto di un'altra più radicale povertà che ella si preoccupa: quella della dignità umana da promuovere, con una azione caritativa di vasto respiro, fino alla apertura piena alla conoscenza e al godimento della fede in Gesù¹.

Questo "di più" che noi siamo invitate a tradurre, e riscrivere in tutti i vari comparti della nostra storia: nella vita personale, in quella fraterna e ministeriale non può quindi essere che il di più di Gesù. "Si tratta di "ricopiare, per quanto a noi miserabili è concesso, la vita santissima del Signore nostro Gesù Cristo"(pref R.D.) Maddalena non ha ignorato l'incommensurabile altezza di tanto scopo e – unitamente all'accurato invito alla fiducia nel Dio che solleva dal fango i poveri , ha indicato, con realismo, nella responsabile assunzione dei mezzi che ella offre nelle Regole e nelle Istruzioni' , il cammino ascetico indispensabile per conseguirlo. Ogni ricostruzione vitale, ogni anelito al nuovo che può rigermogliare nella nostra vita personale , nella nostra Casa comune e nella missione non può che essere una scintilla che deflagra da questa pietra focaia.

"Se è fuor di dubbio ... che chi non arde non incendia di quale fuoco non avremo bisogno noi ...?"

M. Isa Roda

¹"Vi raccomando quanto mai posso i miei amati poveri: cercate, per carità, che tutti vadano un giorno a godere il Signore. E ciò con le vostre sante istruzioni, orazioni, carità e fatiche ..." (M.di C. *Ultimi ricordi*)

Lei ha dato più di tutti gli altri

“L’adempimento di questi due precetti, non è tutto intero lo scopo di questo Istituto; si tratta di più”...

Si tratta di più...si tratta di più...parole che mi risuonano dentro come un ritornello...parole che vorrei capire, vorrei afferrarne tutto il senso...vorrei entrarci dentro con forza e profondità per riuscire a decifrare il tuo cuore, Maddalena, mentre le pensavi, le sussurravi, le imprimevi su un foglio di carta, per me, per noi, per sempre... Non ce la faccio...

Tante cose sono state dette su questa tua affermazione, abbiamo cercato di sviscerarla fino in fondo...ma, per me, rimane coperta da un velo che vorrei tanto riuscire a sollevare per contemplarne tutta la bellezza... *“faccia a faccia”*...

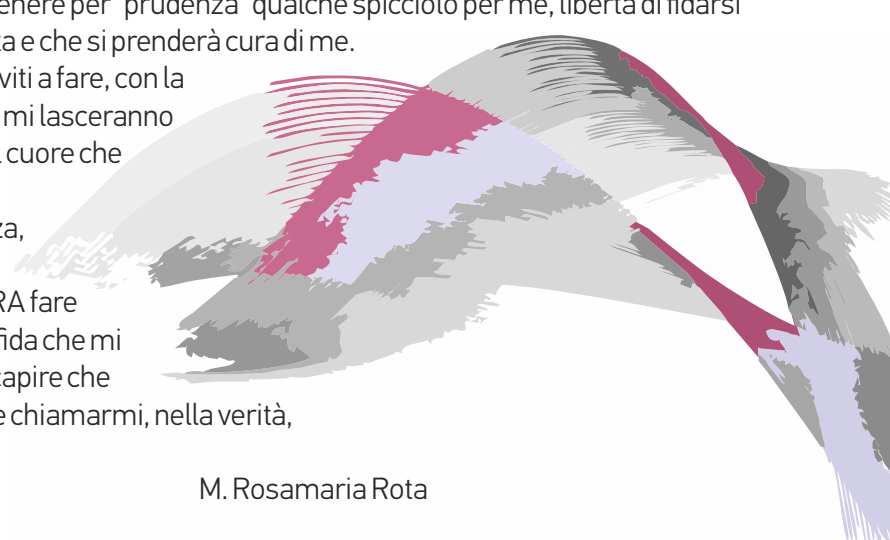
Cosa volevi dirmi, Maddalena, pronunciando queste parole? Dove volevi condurci? Cosa bruciava il tuo cuore in quel momento? Non trovo risposte...non ti sento...continuo a non capire e, quindi, a cercare... E, all'improvviso, oggi, mi raggiunge una Parola: la vedova del Vangelo che getta due monetine nel tesoro del Tempio e Gesù che dice: *“Lei ha dato più di tutti gli altri, perché ha dato tutta la sua vita”*. E allora il velo pare squarciarsi e mi sembra di cominciare a capire qualcosa...*il di più* è quel poco che ancora tengo stretto tra le mani perché...non si sa mai, mi può servire domani o dopodomani..., *il di più* è porre fine al mio “adesso basta!”. *Il di più* è quella goccia d'acqua che ancora conservo per la mia sete dopo aver dato quasi tutto a chi voleva bere alla mia borraccia..., *il di più* è quel minuto di ascolto che ancora posso offrire a chi già si è preso gran parte del mio tempo riempiendomi solo di stanchezza senza nemmeno ringraziarmi..., *il di più* è tenere ancora aperto uno spiraglio della porta del mio cuore per quella sorella “rompiscatole” che tanto vorrei veder sparire dal mio orizzonte..., *il di più* è un grammo di fiducia che ancora posso offrire a chi mi ha già tradito mille volte prendendosi gioco di me..., *il di più* è quel passo che ancora posso fare quando tutto di me grida: “non ce la faccio più!”..., *il di più* è quella briciola di pazienza che ancora posso regalare a chi si sta succhiando tutto di me senza nulla restituire..., *il di più* è il minuto gratuito che offro al mio Signore quando sto con Lui e dentro di me la stanchezza mi spinge ad alzarmi da quel banco e ad uscire dalla chiesa..., *il di più* è accorgermi che non è mai abbastanza ciò che faccio per l'altro, è sapere che, nel fondo del mio cuore, posso ancora trovare un po' di polvere d'amore, di rispetto, di sorriso, di ascolto, di speranza, di attesa da offrire con gioia e gratuità..., *il di più* è anche quell'anelito che ognuno di noi porta dentro e che ci rende sempre insoddisfatti, sempre bramosi di qualcos'altro. Ora mi sembra di capire, Maddalena, che *il di più* non è qualcosa di grande, di pesante, di forte, di alto, di impossibile, anzi...forse proprio il contrario. Il tuo “*di più*” è alla mia portata perché è parte di me, è nascosto dentro di me: è il granello di polvere, è la goccia d'acqua, è la monetina nascosta che tengo per ogni evenienza, è la mia piccola sicurezza per il domani.

Il tuo “*di più*” è la libertà di dare tutto, di non trattenere per “prudenza” qualche spicciolo per me, libertà di fidarsi e di affidarsi a Colui che sa di che pasta sono fatta e che si prenderà cura di me.

Il tuo “*di più*” è forse quel salto nel buio che mi inviti a fare, con la certezza che due mani forti mi aspettano e non mi lasceranno mai cadere, il tuo “*di più*” è la fame mai sazia del cuore che si riposa solo quando è con il Signore.

E allora, Maddalena, quando in me la stanchezza, la sfiducia, lo scoraggiamento urlano: BASTA!, per favore, aiutami a credere che posso ANCORA fare un piccolo passo, che il tuo “*si tratta di più*” è la sfida che mi consegna ogni giorno perché io possa davvero capire che sono fatta per cose grandi e perché possa osare chiamarmi, nella verità, Figlia della Carità, Serva dei Poveri.

M. Rosamaria Rota



Un “di più di silenzio”

Quella domanda che, a più riprese, appare nella lettera che ci indica l'annuale tappa del cammino formativo ha proprio un suono che ti chiama a rispondere, senza aspettare :

“Qual è quel PIU' che lo Spirito chiede alla vostra comunità per svolgere il Ministero ... con quella carica d'amore che deve caratterizzare il vostro servizio?”

E' una domanda che mi carica, che ci carica di responsabilità.

“Un di più”, scelto come comunità, può portare a nuovi orizzonti; può aprire strade inedite di carità, che conducono al cuore dei fratelli.

Ma sento che c'è un personale “di più” che mi interpella, che mi chiede di far spazio, che insiste perché diventi vita: **è un di più ... di silenzio.**

Un silenzio che mi aiuti a liberarmi da parole inutili, indebolite, fiacche.

Che mi porti a ritrovarmi dentro la saggezza delle sane relazioni con le sorelle; che mi porti a respirare la presenza di Dio nella trama del quotidiano comunitario.

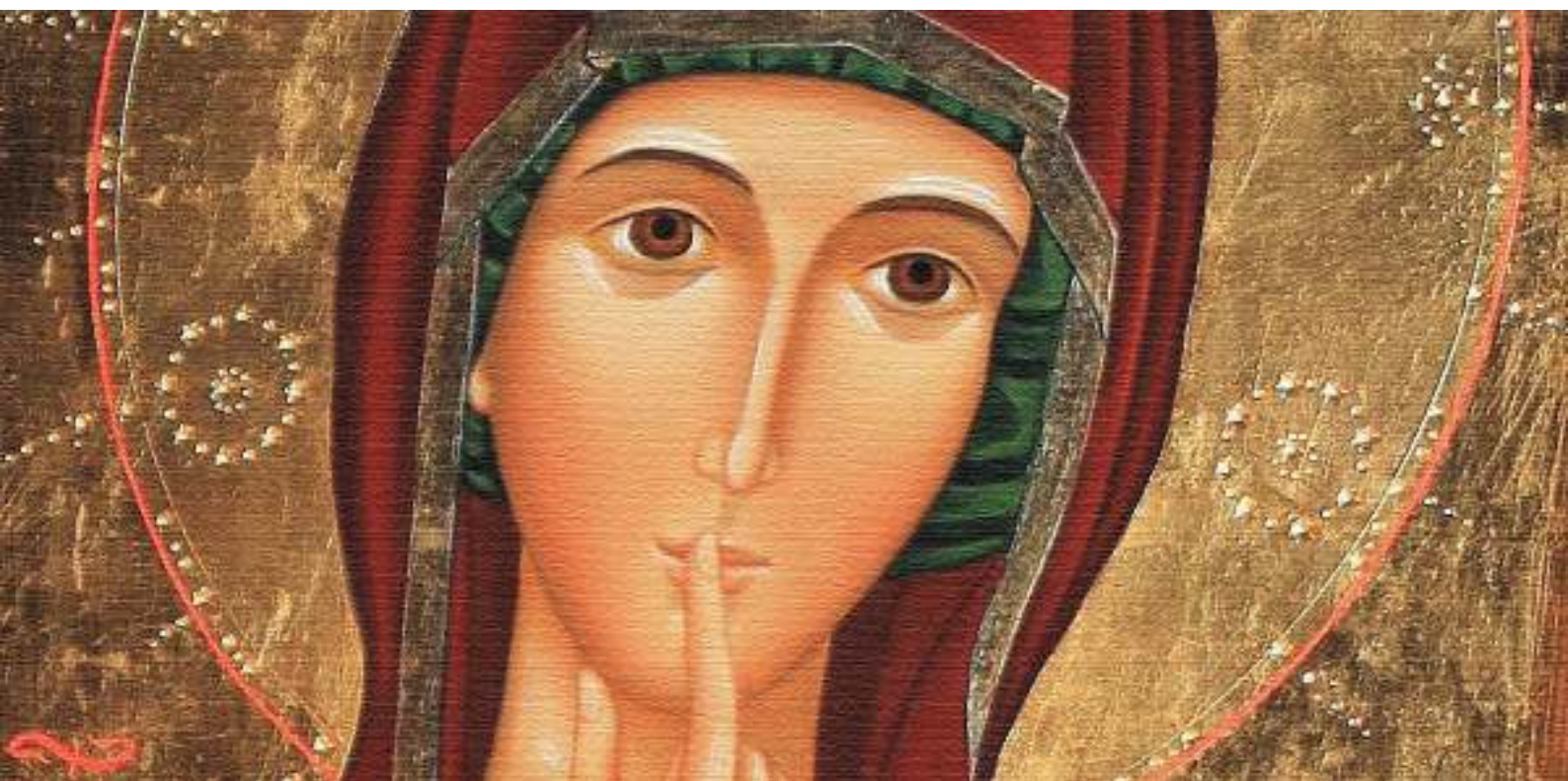
Ho bisogno del silenzio quale medicina che renda poi le parole vere e piene di forza.

Ho bisogno del silenzio quale profumo che mi apra all'accoglienza del diverso, che mi aiuti a strappare le ali dei pensieri che non danno vita vera.

Insomma, “un più” di silenzio che generi in me, in noi, parole dal sapore di autentica fraternità. Così che, come scriveva qualcuno di saggio: *“Le parole che pronunciamo dovrebbero essere come il vento che soffia tra le foglie della vigna, leggero, fecondante, tenero...”*.

Se **“il silenzio è l'anima di tutti gli affari”** – diceva Maddalena- allora, per questo “grande affare” del cammino formativo, a Lei e alla Sua cara Madonna, *la Vergine del Silenzio*, chiediamo di accompagnarci.

M. Giulia Gallocchio



Il “di più dell’educazione”

Educare con il cuore di Cristo

Qual è lo spazio dell'altro nella formazione? Da questa semplice domanda possiamo riflettere sul valore aggiunto che il carisma canossiano offre al mondo educativo.

L'altro, come discente, occupa per S. Maddalena di Canossa lo spazio di una **responsabilità** per l'educatore, che si trova ad incontrare una dignità, un desiderio di dignità e il diritto ad una vita che nel suo essere profondo, tipico dell'umano, desidera costruirsi gradualmente in pienezza. Tale spazio della responsabilità viene vissuto secondo lo stile canossiano con occhio di **privilegio per i più poveri, gli esclusi, coloro che vivono difficoltà e disagi, sono deboli e fragili**, per manifestare loro la prossimità del Signore che desidera per tutti e per ciascuno la felicità nel tempo e nell'eternità. L'approccio allora si fa **caritatevole** impregnando l'educativo di **ottimismo sulla vita** perché nasce dall'ottimismo di Dio per ogni uomo. Lo spazio del discente è spazio di bellezza e di valore perché è il valore dell'uomo agli occhi di Dio. E l'educativo si apre alla **speranza** per trarre il vero bene, con un percorso di **accoglienza, ascolto, rispetto, pazienza, dialogo**, dove l'educatore si dona per trarre la forza interiore dell'altro, le attitudini e i talenti da impiegare, per rispondere alla propria vocazione ed esprimerla adeguatamente nei contesti di vita. Il di più canossiano crede che **nessuno è escluso** da questa prospettiva che fa dell'educazione **una missione**, per promuovere ogni persona nella sua unicità e grandezza, anche colui che sembra più svantaggiato. In questo l'educativo canossiano è sempre **attuale** perché ha occhi di privilegio su tutte le povertà vecchie e nuove, perché trova posto nel concetto di dignità senza esclusioni.

Lo spazio del discente è spazio di **scoperta**, che l'educativo canossiano incontra in un rapporto animato dall'amore che aiuta a crescere. L'amore di accompagnamento canossiano è **amore sempre contemporaneo** che trasmette il miglioramento all'interno di una relazione costruita con impegno e mai dimenticata. Non è la trasmissione di contenuti o la crescita culturale dell'altro che esaurisce l'educativo, né quello che più in generale può essere descritto come “prendersi cura” (la quale accezione può essere solo legata alla contingenza), ma è **l'attenzione ad aiutare la persona a dare il meglio di sé**, a diventare qualcuno, partendo dalla vita e dalla storia “studiata” che ci si trova di fronte. Lo spazio della scoperta vuole una **relazione calda**. L'educativo canossiano è **interessato** sinceramente al discente, conduce un “fare educativo” che si rinnova nell'apertura al nuovo che il discente fa scoprire gradualmente di sé nella crescita e nel cammino formativo, spende **energie e tempo “oltre” il suo mandato senza risparmio**, perché sa che anche l'amore di Dio non ha limiti prefissati, ma è offerta infinita ed è da questo amore che parte la sua missione. E' **amore globale** che scopre del discente i legami che influiscono sulla sua vita, per renderli partecipi del cammino educativo. Famiglia, parrocchia, agenzie educative ... diventano il “dono” educativo per il discente che deve armonizzarsi, completarsi e dialogare e la maestria canossiana interpella queste realtà e le coinvolge.

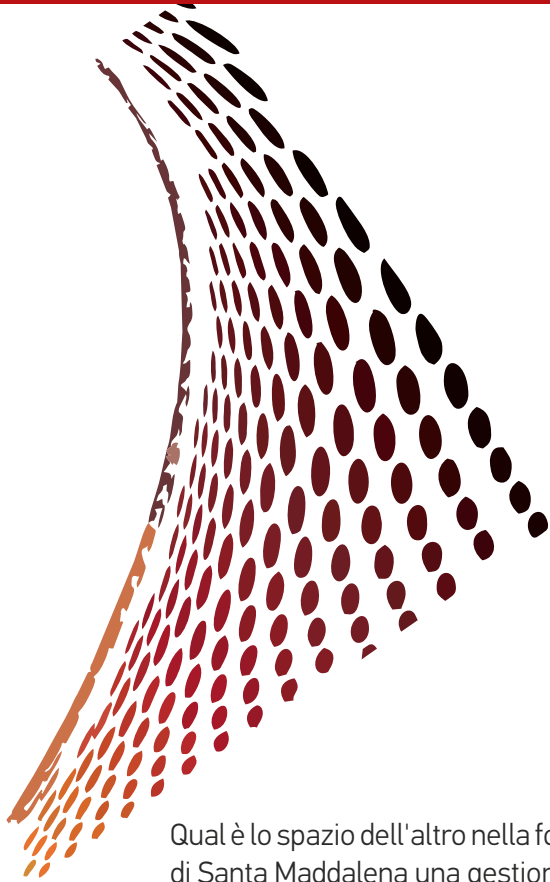
In ciò l'educativo canossiano si arricchisce e **si apre**, è proteso alla partecipazione, alla collaborazione ... è un **educativo fraterno**, dove la fraternità conduce alla possibilità di dare il meglio possibile perché **vive di completezza reciproca**.

Il di più canossiano all'educativo ha radice nell'amore, si educa amando l'altro e scoprendolo con amore.

Lo spazio dell'altro è spazio di amore.



Il “di più dell’educazione”



Di fronte alla miseria morale e alla carenza educativa delle famiglie oggi, come al tempo di Santa Maddalena di Canossa, che sospendono soprattutto il piccolo, l'ultimo, il “solo” ad una precarietà che destabilizza e intristisce, lo stile educativo canossiano è arduo: gioca la sua tenacia e il suo entusiasmo, sostiene gli equilibri, partecipa al cammino chiedendo al discente quello che chiede a se stesso, ossia la credibilità. Le “lezioni” non sono sconnesse dalla vita, non scoprono un imprevisto astratto, ma aprono, nella libertà, la novità che porta con sé il discente. E questa novità viene amata. Questa novità **viene istruita, educata ed abilitata**: viene istruita con la trasmissione di conoscenze e favorendo lo sviluppo delle competenze, viene educata come formazione del cuore che rielabora l'esperienza rispetto ai valori cristiani, viene abilitata ponendo come fine un'operosità creatrice che sa muoversi e rendersi attiva nella vita presente e futura.

L'educatore canossiano raggiunge questo con **passione, competenza, creatività, partenza dall'esperienza dell'altro, “comunicandosi sempre”**, per condividere alla luce del Vangelo quello che anche l'intelligenza della fede può dire sulle questioni.

Qual è lo spazio dell'altro nella formazione? E' uno spazio che vive in un tempo. Traiamo dalla vita stessa di Santa Maddalena una gestione del **tempo** senza dubbio **di qualità**. L'impiego del tempo in lei valeva molto di più di quanto ne aveva a disposizione ... pensiamo a quando non dimenticava i poveri che arrivavano a palazzo pur in mezzo agli “impieghi” che la sua vita di corte richiedeva, e questo fin da giovane. Perché S. Maddalena vedeva in quel tempo non il suo protagonismo caritativo, bensì il protagonismo di chi soccorreva. Gli “ultimi” non erano semplici fruitori della sua carità, ma qualcosa di prezioso che rendeva significativo quel tempo e quelle azioni perché rimandavano a Dio, ai suoi prediletti e alla sua Misericordia. Così nell'educativo canossiano il tempo acquista qualità perché lascia il giusto **spazio alla riflessione** del discente che apre alla dimensione dell'eternità, che consente di coltivare il rapporto con se stessi ed è condiviso con obiettivi di bene. E' un tempo che **si spende nel dono**.

L'altro nello stile canossiano è spazio di **emozione**, che rende l'educativo dedizione per un fine alto, rispettoso delle diverse sensibilità e libertà di ciascuno, che illumina le ragioni a favore della visione dell'uomo, del mondo e della storia secondo la fede cristiana. Lo stile conduce il discente ad illuminare ogni aspetto della vita con una fede generosa, limpida, che si alimenta e si sostanzia là dove è sempre stato il cuore di S. Maddalena: Gesù Crocifisso e Maria sua Madre, che ha saputo condividere con il Figlio l'ardente volontà del Padre. **L'emozione è la luce dell'ideale più pieno che l'educativo canossiano sa scoprire nel discente e conduce con gradualità e gratuità**. E' il **venire incontro** non solo alle necessità materiali e culturali della persona ma anche spirituali e di domanda di senso della vita e della storia.

E' aiutare un ragazzo, un adolescente, un giovane, ma anche qualsiasi persona affidata alla “cura” a camminare nella vita con integrità, sapienza e coraggio, a spendere bene quella vita per creare presente e futuro per la società e per la Chiesa. “I fiori della primavera sono i sogni dell'inverno raccontati, la mattina, al tavolo degli angeli”.....come Khalil Gibran in questa sua bellissima frase, così il di più canossiano nell'educativo vuole scorgere ed offrire una gioia più grande per vivere ogni giorno l'azione che nasce dalla **contemplazione del dono della vita** e del suo significato unico e irripetibile.

Il “di più dell’educazione”

Vuole creare riflessione, per arrivare alle risposte alle domande di senso che ognuno porta con sé, per coltivare la significatività della propria esistenza. Un educativo **profondo**, che sonda la consistenza e pertinenza della vita e propone un ideale alto che supera le incongruenze con **chiarezza, testimonianza, insegnamento sicuro e pronto, mediazione dei valori e sviluppo delle coscienze**. E' lo spazio dell'emozione che conduce all'autonomia delle persone che proseguiranno il percorso nella libertà e responsabilità con maturità personale, culturale sociale e morale. Nello spazio dell'altro sta **l'evoluzione**, che la formazione deve sostenere. Il valore aggiunto canossiano all'educativo in tal merito sta nel **giusto equilibrio tra dolcezza e fermezza**. Dolcezza come amabilità che è frutto di carità e umiltà. E' la maniera vicina al discente, che lo conduce con gentilezza e tratti gratificanti e sereni, che si avvicina anche in una complicità di vita buona e fine, che fa la “preferenza” del soggetto affidato, perché se ne vuole comprendere il tratto, le sensibilità, le caratteristiche, le reazioni gioiose o tristi ai vissuti, per offrire un'evoluzione personalizzata positiva, non traumatica ma “adatta”, rispettosa. **Il di più canossiano è affabile e amorevole con tutti**, poiché è irresistibile il fascino di una parola dolce, di una comprensione individualizzata, di una consolazione soprattutto a chi è afflitto. La dolcezza rianima e solleva. Insieme ad essa, a questo tratto di dolcezza, l'altro cammina se chi lo accompagna è adulto, **adulto nell'essere educatore riuscito, credibile, significativo, che sa proporre punti fermi di riferimento, regole e equilibri sicuri, certezze e strade decise**.

Ecco la **fortezza** canossiana come segnaletica pedagogica, che non abbassa il tono del segnalare un sentiero al discente e a pretenderne con **gradualità** l'evoluzione verso la meta. E' espressione di fortezza nell'educativo canossiano quell'aiutare a superare con coraggio le difficoltà, ad essere fedeli agli impegni, ad accogliere il sacrificio proposto, perché anche la croce piccola o grande è progetto divino. L'educativo canossiano **incoraggia a rinnovarsi, crescere e procedere**, non fuggire davanti alla fatica o aspettando a muoversi dopo che i problemi siano stati risolti, **comunica determinazione**, motivazioni alle regole. Il bambino, l'adolescente ad esempio è sensibilizzato affinché si renda conto che l'errore ha delle conseguenze per lui e per gli altri, è necessario mettersi nei panni dell'altro e pentirsi. Questo bilanciare, con sapienza, incoraggiamento e fermezza è il dinamismo dell'evoluzione. S. Maddalena di Canossa nel suo accogliere i piccoli i poveri gli ultimi.....scommetteva con fortezza d'animo sulla loro vita e il loro futuro. Anche il suo educativo nell'equilibrio tra dolcezza e fermezza non si accontentava e non si accontenta tutt'oggi di compromessi mediocri e rassicuranti, ma si rimbocca le maniche e lavora giorno dopo giorno per dare cittadinanza ai sogni di crescita di ogni persona affidata. Ancor oggi lo stile canossiano è **stile in salita**, che comunica l'utilità della fatica e in essa opera, dove la fermezza verso il discente non mutila il desiderio, ma trasmette l'ardore del servizio. **Un educativo di missione e di servizio. Educare con il cuore di Cristo** è il valore aggiunto o meglio il valore e l'intimo essere dell'educativo canossiano, che si nutre di contemplazione del Crocifisso, ai suoi piedi come la Vergine Addolorata, per vivere il suo stile attivo, la sua gioia santa che nasce dal donare lo stesso amore ricevuto con animo grande, globale, volto alla pienezza. **“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”**.

Giovanna Mavio



Il “di più nella catechesi”

Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole!

(S. Francesco, cfr Fonti Francescane, 43)

Qualche anno fa ho partecipato ad un Convegno che aveva come titolo “La catechesi al bivio”. Se penso oggi alla catechesi e, in generale, all'evangelizzazione, mi sembra che più che ad un bivio, sia ad una rotatoria, una delle tante che troviamo sulle nostre strade, con una pluralità di sfide e di provocazioni.

- Come passare “da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale missionaria?”
- (EG 268)
- Come evangelizzare l'attuale cultura dello “scarto?” (EG 53).
- La sfida ecumenica: l'annuncio cristiano sarebbe più credibile se i cristiani superassero le loro divisioni.(EG 244)
- La famiglia: come aiutarla ad uscire dalla crisi culturale profonda che attraversa, come anche tutte le comunità e i legami sociali?” (EG 66)

Possiamo definire queste istanze delle macro-sfide che interessano gran parte del mondo. Se invece focalizziamo lo sguardo sulle nostre Diocesi e sulle comunità parrocchiali, si presentano anche altri interrogativi che riguardano strettamente la catechesi.

- Quale metodo usare?
- Iniziazione ai ragazzi o agli adulti?
- Chi è il catechista?
- Quando e come celebrare i sacramenti?

Questa situazione potrebbe far pensare che la catechesi sia una modalità di annuncio elaborata e complessa, in realtà è molto più semplice. *(Proprio in questi giorni, anche gli scienziati del CERN di Ginevra, dopo aver scoperto la “particella di Dio”, sono arrivati a dire che l'universo, grande, immenso e meraviglioso, è regolato da una legge di semplicità).*

Appunto, **la semplicità**.

Come si declina questa semplicità nella catechesi?

Papa Francesco, nell'Evangelii Gaudium, ci apre lo sguardo, ci indica la strada e ci fa intravedere la cornice di un grande quadro dove è possibile dipingere il volto di Gesù, perché ogni fratello lo possa incontrare.

Quattro sono i lati di questa cornice.

1. La gioia. «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia».(EG 1)

2. La missionarietà. “La gioia del vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria “Sogno una chiesa missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione”. (EG 27)



Il “di più nella catechesi”

1. La storia. “Vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri”. (EG 269)

2. Lo Spirito Santo. La missione vissuta come diaconia dello Spirito Santo.

E' una cornice che ci affascina e riporta l'annuncio del Vangelo alla sua essenzialità e semplicità

L'aspetto della semplicità, ci conduce ancora più vicino a noi, in casa canossiana, quasi potremmo dire **“Si tratta di più”**. E' riandare a quell'espressione tanto cara della nostra Fondatrice quando ci invita a *“Spezzare il pane della Parola con semplicità, devozione e rispetto”*.

Così ci esortava madre Gabriella Dondoni al termine di un convegno a Corteno:

“Questo ministero di carità domanda di coltivare “rispetto” per i destinatari; “devozione” per il contenuto, cioè per il Vangelo: Gesù, il Signore di tutti; “semplicità” nell'agire comunicativo.

Tale sequenza è considerata da Maddalena essenziale (RD, Reg. VIII della Dottrina) per comunicare la fede, mantenendo l'intenzionalità - la carità del Signore pienamente espressa sulla croce - , in vista dello scopo - favorire l'atto autentico della libertà: il decidersi ad amare come risposta personale a Dio e agli altri.

Non si tratta di qualcosa di marginale, ma di un modo di essere /fare, che trova la sua ragione profonda in un'intuizione carismatica che qualifica e specifica il nostro servizio ecclesiale. “Spezzare il pane della Parola con semplicità, devozione e rispetto” è, dunque, il nostro modo di porci dentro la Chiesa per condividere il suo compito irrinunciabile di “evangelizzare tutte le genti”. (Corteno, agosto 2000)

Annunciare, far conoscere l'amore grande di Dio per ciascuno dona quella pace che s. Agostino vedeva realizzarsi “... quando il cuore riposa in Te, Signore”

E' la luce e la pace che ho visto brillare negli occhi e sul volto di un mio alunno di prima media, appena qualche giorno fa, quando mi ha chiesto se Dio ama anche quelli che non lo conoscono. Alla mia risposta affermativa, seguita da una semplice spiegazione, ho visto la gioia profonda trasparire dai suoi occhi, e poi ha aggiunto: “E' tanto tempo che mi faccio questa domanda ed ora sono contento della risposta”

Non sono importanti solo i Convegni o le lectio magistralis di qualche teologo, ma anche, come ci invita s. Maddalena, avvicinarci con rispetto, devozione e semplicità. Nella parabola dei talenti, il padrone loda i primi due servi perché sono stati “...fedeli nel poco”. Vivere la fedeltà nel poco che possiamo fare, **con semplicità**, ci apre alla comunione con l'Amore della nostra vita e con ogni fratello e sorella con i quali condividiamo un tratto di strada, una comunione che si compirà pienamente nell'eternità.

Sr. Luciana Erbizì



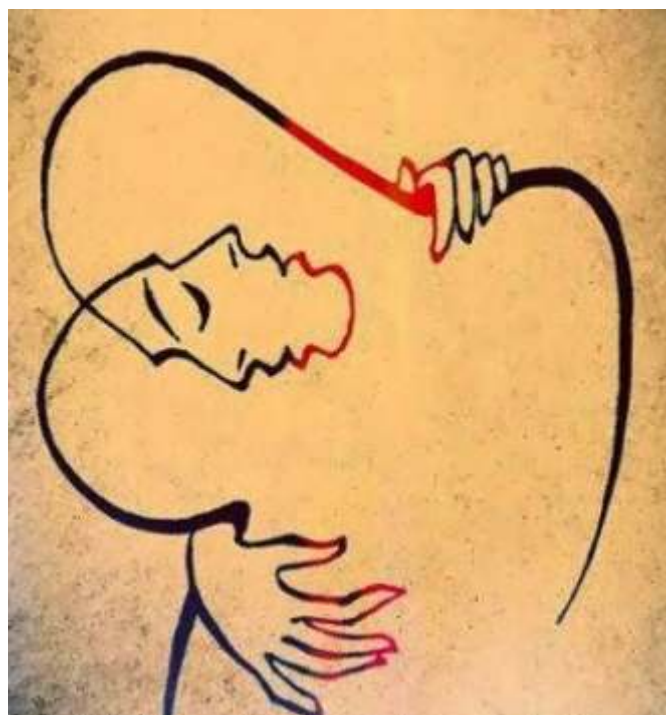
Il “di più nelle comunità con Infermeria”

Poiano, la Collina dell'Amore

Poiano è una frazione del comune di Verona nella bassa collinare della Valpantena, in direzione NE dalla città. All'inizio del paese si trova una “Villa”, in mezzo ai lunghi filari di viti, ciliegi e ulivi, da cui si può contemplare lo stupendo panorama delle colline circostanti, che si che si snodano lungo la valle salendo verso i Monti Lessini e sullo sfondo si intravede il bianco delle cime innevate del Monte Baldo. Nella villa abita la nostra comunità con l'infermeria. 24 Madri diversamente giovani, che desiderano vivere in modo significativo e sereno questa tappa della loro vita, camminando in fedeltà al dono della vocazione canossiana. Mi piace il nome che le nostre Madri hanno scelto, chiamandola “La Collina dell'Amore”. Il nome vuole esprimere l'identità della nostra vita fraterna per la missione. Siamo insieme, per dono gratuito del Padre, tante sorelle ognuna con i propri doni e fragilità, per una testimonianza di fraternità gioiosa, perché il mondo creda. Non è una comunità ministeriale, ma ci è stato affidato il Ministero fondamentale: **“Vivere la carità, in maniera autentica e gratuita, nella cura delle madri anziane e ammalate, nello Spirito di Gesù Crocifisso”**.

Insieme ci aiutiamo a fare memoria dell'opportunità che il Signore ci dona oggi, con la nostra età e con i nostri limiti, di sentirci “apostole in umile carità evangelica”... anche quando il Signore ci associa alla sua passione redentiva nella prova e nella malattia”(cfr Rdv 51). Non è scontato che il “il cambiamento” avvenga subito, quando una sorella approda alla comunità della “Collina dell'Amore”. Ogni nuova arrivata porta con sé il bagaglio del suo vissuto nell'esperienza apostolica e la sofferenza del distacco da persone e ministeri e si rende conto che probabilmente, considerata anche l'età non potrà tornare indietro. Allora la presenza di chi già ha vissuto questa “fatica” diventa un prezioso aiuto fraterno. Nulla impedisce di vivere, anche nell'infermità, in maniera autentica e contagiosa la carità fraterna per la missione, mediante la preghiera, i piccoli gesti quotidiani di accoglienza reciproca, di attenzione e comprensione, vivendo nella concretezza il duplice comandamento dell'Amore. E' bello e commovente scoprire come, anche tra sorelle non più giovani, ci sono piccoli gesti di attenzione, di premura per aiutare l'altra nelle piccole necessità, perché possa vivere la fase del cambiamento e accettare con serenità la nuova situazione.

Anche la conoscenza dei disagi di tante persone e famiglie che vivono nella povertà e nell'emarginazione aiuta ad eliminare le possibili lamentele e a far scaturire la lode a Dio Padre per i molteplici segni e premure del suo amore. In comunità ci si aiuta a risvegliare le motivazioni del nostro essere qui, nella progressiva scoperta della bellezza e delle opportunità che questa tappa della “tarda età adulta” offre a ciascuna per rafforzare la propria intimità con il Signore e alimentare l'abbandono fiducioso in lui in cammino verso l'abbraccio finale. Un prezioso aiuto ci è dato dai Padri Canossiani non solo per la celebrazione eucaristica, il sacramento della penitenza, l'unzione degli infermi, ma anche per il sostegno morale nei momenti di difficoltà personali e nell'assistenza spirituale nel delicato “passaggio” alla vita eterna.



Il “di più nelle comunità con Infermeria”

Anche la conoscenza dei disagi di tante persone e famiglie che vivono nella povertà e nell'emarginazione aiuta ad eliminare le possibili lamentele e a far scaturire la lode a Dio Padre per i molteplici segni e premure del suo amore.

In comunità ci si aiuta a risvegliare le motivazioni del nostro essere qui, nella progressiva scoperta della bellezza e delle opportunità che questa tappa della “tarda età adulta” offre a ciascuna per rafforzare la propria intimità con il Signore e alimentare l'abbandono fiducioso in lui in cammino verso l'abbraccio finale.

Un prezioso aiuto ci è dato dai Padri Canossiani non solo per la celebrazione eucaristica, il sacramento della penitenza, l'unzione degli infermi, ma anche per il sostegno morale nei momenti di difficoltà personali e nell'assistenza spirituale nel delicato “passaggio” alla vita eterna. La giornata inizia all'alba con la preghiera di lode, la celebrazione Eucaristica e l'orazione mentale del cuore poi prosegue in modo articolato: c'è chi riposa, chi collabora negli aiuti fraterni, chi sviluppa la sua creatività con varie creazioni e chi ama sostare davanti al Signore in preghiera anche con qualche “pisolino”, chi pensa ad animare i momenti ricreativi e di festa. Accogliamo sempre con gioia le Sorelle e i gruppi che vengono per trascorrere insieme momenti di gioiosa fraternità. Tutte siamo impegnate a collaborare per “l'unione dei cuori” e “fare l'unità delle differenze”, modulando la nostra giornata sulle note della carità fraterna, perciò non c'è tempo da perdere in rimpianti. Anche il tempo di Avvento ci invita a cercare quel “di più” che lo Spirito chiede alla nostra comunità perché risplenda in modo sempre più luminoso nella nostra vita quotidiana, quella carica di amore che caratterizza la nostra identità di anacorete e apostole, Figlie della Carità Serve dei Poveri, di nome e di fatto. Lodiamo il Signore per il tempo che ci dona e siamo convinte che, qualificando la nostra vita nel “di più” della carità possiamo anche noi collaborare a renderla feconda nei ministeri in cui operano le nostre Sorelle.

Sr. Angelina Garonzi



Il “di più nelle comunità con Infermeria”

Apri la porta e ... ti senti accolta con gioia dalle Sorelle Canossiane della Comunità d' Infermeria in Fonzaso.

“Sì, siamo noi che abbiamo ricevuto il dono di una vita longeva per esprimere l'identità carismatica di Figlie della Carità Serve dei Poveri anche a 90 – 100 – 103 anni.

Un tempo eravamo attive nell'apostolato della scuola, della catechesi, della visita agli ammalati.

Ora, segnate dalla diminuzione delle forze fisiche, ci sentiamo “apostole a tempo pieno”.

Questo tempo è un'opportunità che abbiamo per migliorare la nostra capacità di amare e non c'è età per amare sempre “di più”.

Siamo “apostole” con la preghiera e abbracciamo tutto il mondo, “fino ai confini del mondo”. Siamo “missionarie” e ci impegniamo, a gruppi di Sorelle, a pregare per i 5 continenti, sostenendo così le Sorelle Canossiane ad Gentes.

Preghiamo per il Papa, per la pace nel mondo, soprattutto per i paesi ancora in guerra, facendo scorrere, incessantemente, tra le dita la corona del Rosario.

Siamo “apostole” con l'offerta della sofferenza e della malattia; apostole con la preghiera per le vocazioni.

Festeggiamo le Solennità dell'anno liturgico con una accurata liturgia che ravviva la nostra lode e la gioia dello Spirito.

In Comunità viviamo la fraternità con l'impegno di essere testimoni della gioia che scaturisce dal nostro cuore sereno. Siamo attive nel partecipare agli eventi più significativi, sentendoci inserite nella cultura del territorio e nelle iniziative d'Istituto e di Chiesa

A Fonzaso si celebra, ogni anno, la tradizionale FESTA DELL'UVA con i carri agricoli allestiti per l'occasione, provenienti dai paesi vicini. Anche noi, Madri in carrozzina, vi partecipiamo e, allineate al cancello, godiamo della simpatica sfilata sorseggiando un bicchiere di buon mosto.



Con lo sguardo ed il cuore raggiungiamo i bambini della nostra Scuola d'Infanzia che sfilano in costume,, con i loro genitori, dietro al carro allegorico. Li invitiamo, al termine della sfilata, nella nostra casa e, in refettorio, offriamo loro e alle famiglie un buon the caldo e pasticcini di qualità, rendendoli felici.

E...poi... non manca la festa dei nostri Giubilei e di altri anniversari: 80° di M. Elide Beltrame, 70° di M. Agnese Cattapan, 60° di M. Giannina Vianello, 50° M. Fannj Scandiuizzi, M. Giovanna De Biasi e M. Ancilla Rebuli, 103 anni di M. Stella Trentin, 101 anni M. Guerrina Rodato. Allora la comunità e i familiari ci fanno grande festa e, con noi e per noi, ringraziano e benedicono il Signore per il “di più” di anni di fedeltà, il “di più” di vita.

Questo è il nostro “di più”, fatto di cose piccole e semplici, di cose ordinarie di ogni giorno, ma vissuto, in tutti i momenti, in modo consapevole e responsabile, intensamente. Sì, ne siamo certe – e la nostra m. Bakhita ce ne dà conferma: è proprio nel vivere la quotidianità con la straordinarietà “dell'Amore più grande” che si realizza la nostra santificazione”.

Le Sorelle della comunità di Fonzaso



Il riconoscimento del "di più" di Santa G. Bakhita

Cittadinanza Onoraria a Santa Giuseppina Bakhita,
la Santa Scledense, luminoso esempio di vita, fede,
semplicità e amore per il prossimo

Il giorno 16 dicembre 2017, la Città di Schio ha consegnato, durante la cerimonia degli auguri natalizi del Sindaco, la cittadinanza onoraria a s. Giuseppina Bakhita. Riconoscimento proposto dal Comitato Bakhita Schio Sudan che, al termine dei suoi primi dieci anni di attività, sta ora rinnovando la propria forma associativa. Desidera continuare ad animare la città di Schio nell'accogliere l'eredità di Madre Moretta e per aiutare il popolo di Bakhita in Sudan, oltre che con progetti di formazione e sostegno là dove si trova il suo popolo.

Alla consegna della cittadinanza, l'Istituto è stato ufficialmente rappresentato dalla M. Provinciale, Luisa Merlin che, ripetendo le parole di Bakhita: "State buoni, voglie ben al Paron", ha suscitato scrosci di applausi. M. Tina Baiguera, a nome del Consiglio generale, e M. Mariuccia Donghi, rappresentante della comunità di s. Bakhita, sono state tutte presenti alla consegna dell'onorificenza, data in forma di pergamena. Nella platea anche le sorelle di Casa Caritas ed i membri del Comitato Bakhita, che hanno rappresentato il coordinatore Gianfrancesco Sartori.

Al Signore il nostro Grazie per M. Bakhita, dono inestimabile di umiltà e carità! Per sua intercessione il Signore ci conceda di continuare a servirlo col cuore di Maddalena che – come il fuoco – abbraccia il mondo.

S. Bakhita, sorella universale, sarà presto maggiormente conosciuta nella sua vita dentro e fuori Schio, anche tramite le testimonianze di chi ancora la ricorda. Questo il dono che vorremmo porgere per la sua festa – preceduta, il 28 gennaio 2008 – dalla visita di mons. Parolin, segretario di Stato Vaticano, in questo 70° anniversario della sua nascita al Cielo!



Sor. Maria Carla Frison, fdcc Schio 18 dicembre 2017



Il “di più” della formazione: guardare oltre e in profondità

La nostra vita si ferma spesso all'apparenza, all'immagine, alla forma. I nostri occhi rischiano di non saper guardare oltre e dentro gli eventi, per cogliere il senso delle cose, della vita. Ci accontentiamo di guardare semplicemente le cose come ci stanno davanti e ci fermiamo a quello che sentiamo in superficie. Si tratta, però, di più. Maddalena ci invita a coltivare uno sguardo contempl-attivo che “*sa guardare al Modello, Gesù Crocifisso, per operare secondo quanto è stato contemplato: inspicere et fac secundum exemplar*” (delibere capitolari 2014, p. 7). Inspice dunque: **guardare oltre e in profondità**; guardare al Modello che è Lui e che non siamo noi, per “prendere forma”, per divenire pienamente quello che si può essere.

La formazione iniziale alla luce del «Si tratta di più»

Ognuno di noi si forma interagendo con le altre persone e così disegna e ridisegna i lineamenti del proprio volto. La ragione della formazione s'inscrive proprio qui, ossia nel promuovere le condizioni della crescita dell'altro, così che possa strutturare e realizzare il suo personale progetto di vita. La formazione appare quindi un'esperienza complessa che è cura del processo formativo più che la realizzazione di un progetto predefinito; che è offrire degli ancoraggi e una bussola anziché una rotta rigida. È assumere un processo in via di continua ridefinizione, per “navigare” anche senza aver tutto chiaro e prestabilito. È accettare di imparare strada facendo. Non è comunque facile. È più facile condurre le persone, penso alle giovani in formazione, dentro i nostri percorsi di crescita, le nostre proposte, con una sorta di “pastorale di inquadramento”, piuttosto che prestare ascolto alle loro biografie, alla voce dello Spirito e accogliere le loro diversità. Come dice Papa Francesco: “i giovani stancano, perché hanno sempre un'idea, fanno rumore, fanno questo, fanno quell'altro...”. La loro diversità ci pungola e ci destabilizza, ci mette in un movimento diverso e ci fa fare fatica. Farci loro compagne di cammino significa diventare accompagnatrici, pronte a dislocarci sulla strada in cui il Signore ha deciso di dare appuntamento alle giovani, e a noi con loro. Significa la disponibilità a semplificare, modificare, ridurre, ridefinire le nostre proposte e i nostri percorsi, rinunciando a determinare e a controllare un cammino di crescita e di fede che è frutto di grazia e libertà. Significa meravigliarsi delle molte strade possibili che il Vangelo non si stanca di aprire nella vita delle persone e quindi lasciar nascere ciò che è differente e farlo maturare, creando le condizioni, perché le vocazioni sono dono di Dio e vanno curate. Si tratta inoltre di offrire ad ogni giovane l'aiuto più opportuno, per far emergere il soffio dello Spirito che è in lei, per farla volare alto, in quello spazio di terra e di cielo in cui cresciamo un poco di più a Sua immagine e somiglianza. La sfida è sempre impegnativa quando ci lasciamo provocare dal «si tratta di più».

Di solito la complessità della vita, il logorio della quotidianità, la pesantezza delle strutture, rischiano di intrappolarci dentro schemi religiosi abituali che danno sicurezza, ma che mettono a tacere le domande di fondo, quelle stesse che ci permettono di camminare giorno dopo giorno sulle orme di Gesù, lungo una via che sarà indicata strada facendo. Siamo infatti discepoli, chiamate a discernere cosa Dio ci stia chiedendo, in questo nostro tempo, mentre siamo lungo la via.

Elena Pilastro



Il “di più” nella formazione delle Superiore

Verona, San Fidenzio, ottobre 2017, primo Seminario Formativo delle Superiore

Da tutta Italia c'è gran movimento... le Superiore si stanno raccogliendo a Verona, San Fidenzio per il primo Seminario Formativo.

È giovedì 5 ottobre... e dopo svolte e strade ritrovate... ecco arrivare quasi tutte le Superiore, unite al Consiglio Provinciale, per godere insieme di alcuni giorni, condividere il cammino, pensare e prospettare un cammino formativo per le nostre comunità quest'anno, in risposta alla lettera programmatica della M. Generale.

Iniziamo con “dare colore...” alla nostra vita, al nostro mondo...

ognuna mettendoci il suo colore e il suo tocco, il suo tratto..

La M. Provinciale Luisa, il giorno dopo, ci introduce nel tema, sottolineando che “iniziamo questo nuovo anno formativo con la consapevolezza che il nostro contributo all'evangelizzazione richiede innanzitutto che siamo noi stesse evangelizzate” e “richiede un esercizio costante di discernimento personale e comunitario”.

Si sofferma quindi a condividere con noi alcuni spunti di metodo proprio sul discernimento, perché è importante apprendere uno stile e viverlo con fedeltà, senza rigidità.

Solo così ci può essere crescita e maturazione personale e della comunità!

M. Luisa poi offre alcuni suggerimenti utili per la proposta formativa, “una proposta che sollecita la libertà delle comunità a rielaborare, attraverso il discernimento comunitario, il proprio cammino formativo”.

Un ulteriore contributo per l'approfondimento del binomio “anacorete... apostole” ci viene da sr. Grazia Papola, OSC.

Attraverso le figure bibliche di Giuditta e di Marta e Maria, entriamo in una dimensione profonda che coinvolge primariamente la nostra relazione con Dio e poi con i fratelli.

Comprendiamo che il discernimento chiama in causa le nostre rappresentazioni mentali, il “modo” con cui viviamo con Dio e con chi ci sta attorno... le nostre scelte e l'unificazione della nostra vita.

Sr. Grazia al termine dei due interventi in assemblea ci dona anche un suggerimento per costruire e fondare la nostra fraternità: condividere la Parola! Ella afferma che già il radunarci per ascoltare e condividere la Parola è un appello che viene da Dio e diamo assieme una risposta a Lui. La Parola, inoltre, rende visibile il nostro legame di fraternità, diventa possibilità di unità attraverso le nostre molteplicità.

Concludiamo questa giornata piena di sorprese con la visione di un film: **Il diritto di contare.**

Si racconta senza sentimentalismo, ma con estrema semplicità, la storia vera di tre scienziate afro-americane che, negli anni Sessanta a Langley, nello Stato della Virginia, vengono reclutate dalla Nasa.

Katherine Johnson, Dorothy Vaughn e Mary Jackson si confrontano con il razzismo e il sessismo, sono donne in un mondo maschile e nere in un mondo dove i bianchi ancora pretendono di essere separati dai neri: toilette, mense, bus e anche uffici. Anche la Nasa non fa differenza in quei tempi, tanto che le protagoniste vengono addirittura confinate nell'ala ovest dell'edificio.



Il "di più" nella formazione delle Superiori

Ma l'essere donna e l'essere competente ha fatto la differenza, sradicando i pregiudizi e raggiungendo il sogno della emancipazione e della carriera tutta al femminile, contro il razzismo. Il diritto di contare però mette in scena anche la conquista dello spazio. L'esplorazione spaziale quindi è merito non solo di scienziati uomini, ma anche di queste tre protagoniste che erano davvero menti brillanti.

Sabato 7 ottobre lo viviamo all'insegna di un approfondimento carismatico: è con noi don Giuseppe Laiti, che in due tempi ci aiuta ad entrare nel significato del termine che Maddalena usa proprio nella Prefazione alla Regola Diffusa: "Si tratta di più..."

È un di più, non in termini quantitativi o di riti o di azioni... ma di qualità, del nostro essere...

Don Giuseppe analizza l'argomento precisando che il Vangelo si può dire solo dentro la vita perché la vicenda di Gesù è la figura concreta dell'amore. Si tratta di più di vita, curando i nessi tra contemplazione e azione, esercitando la responsabilità che è accoglienza di una risposta da dare alle situazioni che interpellano, assumendo la forma della fraternità, senza fermarci alla forma organizzata della comunità, avvalendoci di uno strumento adatto che è il progetto comunitario, attraverso il dialogo sempre più profondo.

Il lavoro in gruppo che ha preso le Superiori gran parte della giornata è stata occasione per una condivisione più profonda dei nostri vissuti, dei desideri e speranze che portiamo in cuore, dei dubbi e possibilità che ancora ci abitano.

Questa partecipazione di vita è stata bene espressa alla sera con la presentazione di tre comunità, del loro cammino e servizio all'interno dell'Istituto e della Chiesa locale: le comunità di Treviso Betania, di Villafranca e di Nova Milanese. Con il loro specifico ci hanno fatto gustare un carisma ancora vivo e vivificante, capace di coinvolgere e di avvolgere il mondo attorno a noi...



L'ultima giornata è tutta focalizzata sulla condivisione di M. Antonella che ha dato delucidazioni circa il cammino dell'Economato Provinciale e di percorsi in atto.

Attraverso l'aiuto delle Econome ora presenti le Superiori sono state sollecitate a riflettere e a provare concretamente a stendere un budget comunitario, per cogliere l'importanza anche di questi atti che alle volte a noi sembrano non toccare il profondo della nostra vita canossiana.

Un grazie doveroso e molto sincero a chi si occupa anche di numeri e dentro essi fa cantare un slancio a Dio.

M. Luisa Merlin al termine ringrazia tutte le Sorelle, saluta e augura a ciascuna e ad ogni Comunità della nostra amata Provincia d'Italia di godere dell'esperienza della Visita Canonica Generale che in questo tempo sta coinvolgendo le nostre comunità in Italia.

Ultimo saluto e ... arrivederci in gennaio!!!!

sr. Vittorina Cinque

Eternamente: il “di più” per sempre



Intervista a sr. Luisa Silini

30 settembre 2017. In una meravigliosa cornice naturalistica, sulle acque del lago di Iseo, ad un passo dalla Valle Camonica, la nostra giovane Luisa Silini ha pronunciato il suo “sì” definitivo nella nostra famiglia religiosa, scegliendo di donare per sempre la sua vita a servizio di Dio, dei prossimi - soprattutto i più poveri -, nel nostro Istituto, nella Chiesa, nel mondo. Le abbiamo chiesto di raccontarsi un po'...

Hai appena detto il tuo “sì per sempre”, inserendoti a pieno titolo nella grande famiglia canossiana che ha alle spalle una storia bella e lunga secoli. Prima di te tante donne hanno donato la loro vita a Dio e agli altri, seguendo il carisma di Maddalena. Tradizione, ma anche novità: sì, perché ogni chiamata ha qualcosa di unico e ogni storia è un racconto a sé. E allora, Luisa, ci dici qualcosa del tuo “sì”?

Ho detto sì per sempre, questo ho fatto in una promessa pubblica, davanti a tutti ho promesso di seguire per sempre il Signore, per tutta la vita... come spiegarlo? Ci sono parole che mi sembrano incontenibili.

“Per sempre” a noi sembra qualcosa di “Oltre”, anche dopo... come se presente ed eternità fossero cronologicamente successivi... qualcosa di impensabile, di difficile... come si fa? A me sembra qualcosa di inesauribile... e come si fa a promettere qualcosa del genere? Mi ha illuminato una canzone di Francesco Gabbani, “Eternamente Ora”, ecco che presente ed eternità stanno l'uno nell'altro. La vita eterna comincia dal presente, è un futuro che si fa presente, la costruiamo e scegliamo qui, oggi, ora...

Che sapore ha il “sì” che hai pronunciato in occasione della tua professione perpetua?

Il mio è un sì d'arrivo di un percorso fatto di anni, ma è anche un nuovo inizio, è un sì nel cuore tutti i giorni, perché fedeltà è il nome dell'amore che dura nel tempo, e ciò che non è eterno non dura... lo scopriamo vivendo, non posso dare soluzioni, spiegare il funzionamento, perché non ci sono tecniche, amore e vita sono parole vive...

Hai parlato di “per sempre”, di “fedeltà”, di “percorso fatto di anni”, si tratta di espressioni che oggi non sembrano tanto andare di moda né tra gli adulti né tra le giovani generazioni...

Mi sembra di vedere attorno a me la fatica, la paura di decidere qualcosa... io ho scoperto che si vive nella misura in cui scegliamo qualcuno o qualcosa; anche l'amore è una decisione, a volte lo fermiamo all'emozione ma siamo “tutti sulla stessa barca”, anche chi sembra perfetto ha dentro le sue fatiche. Vorrei dire che andrà tutto bene, sono a posto, ma non è così, non è questo e lo so bene. Ci saranno difficoltà, imprevisti ma non importa, io ho scelto, ho deciso chi voglio essere, nella libertà, questo me lo dice il cuore, e il cuore se lo ascoltiamo non possiamo ingannarlo, noi siamo stati creati per essere felici, non possiamo abbassare il tiro, non sentire il vuoto, aver paura di farci queste domande 'esiste la felicità? Che cosa è bene? Cosa è giusto per me?'

Oggi molte persone vagano disorientate alla ricerca di felicità e pace, in un mondo caotico che non offre tanti testimoni credibili e umani. Cosa diresti loro?

Non ho la pretesa di insegnare qualcosa, dico solo che da queste domande ho cercato risposte per me e che non è sempre vero, come sentiamo spesso dire oggi, che chi si accontenta gode. Inviterei, i giovani soprattutto, a desiderare di essere felici, non persone a cui va tutto bene, tutto e il suo contrario. Ascoltate la vostra parte migliore... e chiedetevi chi volete essere...

Grazie, Luisa, per la verità e la semplicità con cui ti sei raccontata, ma soprattutto grazie per il tuo “sì per sempre”, segno luminoso di una vita religiosa che ancora attrae e di un carisma che è ancora vivo e attuale. Cara Luisa, a te che ami arrampicarti sulle alte vette delle montagne auguriamo un buon cammino: ci saranno tratti di strada in discesa in cui poter “tirare il fiato” e godere la bellezza del viaggio; altri saranno in salita, ricchi di ostacoli, questi forse ti metteranno alla prova, ma il Signore c'è... e “in cordata” non sei sola!

Sr. Alessandra Cantaluppi

Il "di più di una centenaria"

Il Centesimo compleanno di madre Giulia Mambretti

Lungo i corridoi e nelle camere, già da un mese prima dell'evento, si udivano frasi gioiose di programmazione della festa dei 100 anni di m. Giulia. Per le collaboratrici addette alla nostra infermeria di Seregno, che, pur non essendo più giovanissime, portano bene la metà dei nostri anni, non sembrava vero che m. Giulia potesse arrivare a tanto. Forse per loro è la prima volta che s'imbattono e accudiscono ogni giorno una persona centenaria. La novità, l'affetto che le serbono han generato in loro tanta gioia, tante idee simpatiche che hanno espresso con striscioni, fiori, foto e così nei preparativi pregustavano già l'emozione del momento celebrativo. La vestiremo bene, ci metteremo insieme per comprare una megatorta..... le madri accanto a loro sostenevano e completavano le proposte. La vigilia e il giorno stesso della festa ci fu una rottura delle regole di servizio, un volare qua e là nel collaborare perché tutto fosse pronto. Insomma sembravamo come tante api operaie a servizio della Reginetta, che spalcava gli occhi, abitualmente socchiusi, meravigliata di tanto. Tra gli addobbi sono state esposte le mails degli auguri provenienti dalla m. Provinciale, m. Consigliere, Superiore e consorelle che l'hanno conosciuta e che la ricordano come consorella amabile, di buono spirito di Maddalena, impegnata nella scuola materna, molto creativa con i bambini, le cui mamme si dicevano soddisfatte del suo stile educativo. M. Giulia è nata nel paese di Eupilio/ Erba, vicino al lago di Pusiano, nella Verde Brianza, con alle spalle l'altura del Cornizzolo, da dove si lanciano i deltaplani... il tutto armonico, ridente e pittoresco, che porta all'elevazione dell'anima e alla lode del Creatore.



Ella proviene da una famiglia il cui centro e il motivo del vivere era Dio, la religione era la linfa del lavoro, dello stile di vita; l'onestà, l'altruismo e la semplicità erano il collante dei rapporti quotidiani. Una consorella che la osservava da tempo, un giorno le disse: "quando passo, ti guardo stupita e mi chiedo come fai ad affrontare questa situazione di immobilità totale del corpo senza proferire mai, mai un lamento. La risposta di m. Giulia fu spontanea e semplice: "sono cresciuta in una famiglia dove non ci si lamentava mai, si accettava tutto da Dio, questo è il segreto." Grazie m. Giulia, mi insegni l'arte del vivere; con la tua serenità imperturbata sembra che tu mi dica "non affannarti, cogli il momento presente, ti appartiene, e Lui è la tua forza. Ella non ti fa discorsi, ti sorride con il volto, con gli occhi, con un silenzio parlante che svela il mistero della malattia e il segreto del dolore.

Il 20 giugno, giorno del compleanno, al momento della S. Comunione era raggiante nel ricevere Gesù, e dopo aver pronunciato l'Amen, aggiunse con forza "grazie, grazie" quasi una necessità segreta di riconoscimento a Gesù dei tanti doni ricevuti durante il lungo cammino. 100 anni non è cosa da poco, nella fedeltà, nella coerenza, nella letizia del dolce e forte spirito della Canossa. Nel pomeriggio vestita a festa, e seduta finalmente su una sedia, emozionatissima si cimentò nel taglio della torta incoraggiata dal canto degli auguri delle consorelle e collaboratrici, tra i flash delle foto. Felice e un po' confusa per le tante persone che la circondavano, cercava di non perdere una battuta, un augurio e un applauso....Alla fine la superiora offrì il gelato e in sordina suggerì a m. Giulia di esibirsi nel suo canto preferito...Oh mia bèla Madunina, che te brilet de luntan, tiita d'ora e piscinina, Ti te dominèt Milan..... Sì madre Giulia, grazie della festa che ci hai fatto vivere, Maddalena e L'Addolorata ti siano vicine per il resto dei tuoi giorni e prega la Fondatrice perché tutte noi possiamo riprendere a vivere lo spirito delle origini.

La Superiora, le tue consorelle di Seregno e il personale addetto

Il "di più" di una canossiana intrepida

Il 29 settembre u. s. si è tenuta, alla presenza di autorità militari, civili e religiose, nonché di una folta delegazione di alunni della scuola primaria, la cerimonia d'intitolazione a madre Luisa Arlotti, nostra sorella canossiana, della piazzetta davanti all'Asilo Rossi. Ne abbiamo parlato più volte sul nostro Notiziario e lo facciamo ancora perché non possiamo tacere la grande ammirazione e l'affetto che la popolazione scledense ha per questa umile Canossiana, direttrice dell'asilo di Schio e dei comuni vicini dove vi erano le fabbriche degli stabilimenti Lanerossi.

Pubblichiamo l'indirizzo della superiora della comunità', m. Mariuccia Donghi in occasione di questa giornata commemorativa.

M. LUISA ARLOTTI canossiana dalla carità intrepida!

n. a Orzen (BL) il 15.09.1904 – m. a Poiano (VR) il 10.08.1988

Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che il Signore richiede da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio. (Michea 6,8)

Innanzitutto, a nome di tutte le Madri canossiane, un sentito grazie al comune di Schio nella persona del sindaco Valter Orsi, alla sezione ANPI di Schio e Val Leogra per aver pensato di dedicare a M. Luisa Arlotti un riconoscimento ufficiale e così significativo.

La letteratura di cui disponiamo è sufficiente per avere una conoscenza della avventura di donna, cristiana, religiosa e crocerossina di questa nostra sorella e madre. E oggi con un pizzico di orgoglio sono qui a tratteggiare – seppur sommariamente – alcuni tratti della sua vicenda scledense. Quando la storia ci sorprende per quanto ci consegna, allora lo stupore ci invita a rileggere fatti noti alla luce della testimonianza lasciataci dai protagonisti stessi.

Per la sua passione educativa, le sue abilità menageriali venne incaricata dai dirigenti del Lanificio Rossi come direttrice dell'Asilo e vigilatrice delle colonie del Lanificio.

A SUOR LUISA ARLOTTI (1904-1988)

CAVALIERE DELL'ORDINE "AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA"

MADRE E SORELLA CANOSSIANA, QUI NON DIMENTICATA SOCCORRITRICE DI PARTIGIANI FERITI DURANTE LA GUERRA DI LIBERAZIONE LA CITTA' DI SCHIO, RICONSCENTE, DEDICA QUESTA PIAZZA RICORDANDONE IL GRAVE RISCHIO PERSONALE, CONSAPEVOLMENTE ASSUNTO PER ESALTARE LE VIRTU' CRISTIANE DELLA COMPASSIONE, DELLA CARITA' E DEL PERDONO, VERSO COLORO CHE OPERANO PER LA GIUSTIZIA

**SCHIO 29 SETTEMBRE 2017
SEZIONI A.N.P.I. VAL LEOGRA
CITTA' DI SCHIO**

Gli eventi del tempo misero in luce il suo eroismo nel vivere la carità e la resero povera, fragile, umiliata, incompresa, calunniata, ma anche autorevole, tanto da esigere ed ottenere dai giovani da lei aiutati a recuperare la salute – accogliendoli all'Asilo Rossi – che non infierissero su colui che l'aveva tradita, causando sofferenze a lei ed a chi la aiutava nella sua opera di rigenerare, come una madre, coloro che le venivano affidati per curarne le ferite del corpo. Il susseguirsi dei fatti in quel famoso giugno 1944 indussero i superiori a trasferire M. Luisa altrove. Ella vive l'allontanamento da Schio con questo stato d'animo:

"Lascio Schio con una sensazione amara di sconfitta, chiedendomi dove avessi sbagliato. A cosa servirono la veste che indossavo i miei studi infermieristici se non ad alleviare la sofferenza di altri esseri umani, a contribuire a combattere la prepotenza e l'ingiustizia?"

Il "di più" di una canossiana intrepida

Dopo giorni di detenzione e innumerevoli e umilianti interrogatori e peregrinazioni di tappe attraverso la Penisola M. Luisa poté tornare qui. E' lei stessa che lo narra: **"Fu solo nel 1965 che mi concessero di tornare a Schio: ormai anziana e ammalata, sono ospitata nell'infermeria della casa Caritas (v. Maso d. Vecchia), dove ricevo frequenti visite di molti protagonisti di quel periodo che non hanno scordato l'aiuto che ho dato loro e che più volte hanno tentato di ricompensare...Non venite a parlarmi di medaglie! Non ho fatto niente di più del mio dovere di suora e di infermiera..."**

Finché un giorno, vent'anni più tardi, mi vidi recapitare l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica per meriti resistenziali. Quando lessi la comunicazione piansi. Non per la gioia o per l'emozione, ma perché ritenevo immeritato quel riconoscimento: avrei voluto fare molto di più, avrei voluto salvare più persone, avrei voluto proseguire la mia assistenza alle famiglie...

Quella volta fui io a farmene una ragione: rifiutare quell'onorificenza avrebbe significato offendere e deludere le molte persone al cui fianco ho lottato e sofferto e che mi avevano tuttora in stima dopo trent'anni".

Il 10 agosto 1988 a Poiano (VR) chiude i suoi giorni terreni.

Tra le testimonianze quella di un sacerdote che l'ha conosciuta fin da quando era suo scolaro all'Asilo Rossi, testimonia al suo funerale che potendola visitare durante la sua prigionia dice di averne scoperta allora la *"forte spiritualità in coerenza al Vangelo e in sintonia con il suo carattere... l'amore di Dio urge in noi"* per lei era categorico... per cui assistere un moribondo, chiunque fosse, era un dovere imprescindibile! Questo programma M. Luisa voleva realizzarlo senza mezzi termini, senza se e senza ma, dettati da opportunismi umani, decisa a pagare anche con la vita, come mi confidò più volte durante i segreti colloqui nel periodo del suo soggiorno in Seminario (arresti domiciliari) ... Il grande segreto che M. Luisa si è portata nel cuore e che mi disse di offrirlo volentieri al Signore, è stata l'impressione di non essere stata compresa. Forse anche questo è un segno della sua spiritualità e santità?" (A.P.)

Lei che accolse l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica solo per non far torto ai "ragazzi", oggi farebbe certamente sue le parole che Papa Francesco ha rivolto in modo diretto ai giovani nell'udienza di mercoledì, 20 settembre 2017.

"Non pensare mai che la lotta che conduci quaggiù sia del tutto inutile. Alla fine dell'esistenza non ci aspetta il naufragio: in noi palpita un seme di assoluto. Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera. Ovunque tu sia, costruisci! Opera la pace in mezzo agli uomini, e non ascoltare la voce di chi sparge odio e divisioni. Non ascoltare queste voci. Gli esseri umani, per quanto siano diversi gli uni dagli altri, sono stati creati per vivere insieme. Nei contrasti, pazienza: un giorno scoprirai che ognuno è depositario di un frammento di verità. Ama le persone. Amale ad una ad una. Rispetta il cammino di tutti, lineare o travagliato che sia, perché ognuno ha la sua storia da raccontare. Anche ognuno di noi ha la propria storia da raccontare. Ogni bambino che nasce è la promessa di una vita che ancora una volta si dimostra più forte della morte. Ogni amore che sorge è una potenza di trasformazione che anela alla felicità."

A te, cara M. Luisa, ci rivolgiamo con tutti i presenti, con i futuri passanti per questo luogo, con tutti i bimbi e ragazzi che ti hanno accolta o che ti accoglierebbero oggi come loro educatrice, diciamo: Grazie! Grazie!



Il “di più” nel rischio di fidarsi



Rileggo la mia storia e riconosco la bellezza del cammino che il Signore mi ha fatto fare, attraverso il tempo della fatica e della gioia, dell'apparente fallimento di alcuni progetti pastorali e la cura delle cose di ogni giorno, legate all'obbedienza della fede. La gratitudine è ciò che resta, della strada fatta. Veder rinascere ogni giorno la speranza di accedere ad un mondo migliore, dentro e fuori casa, nonostante le incertezze e le oscurità, è solo dono Suo. E' il mandorlo in fiore che anticipa la primavera; è la ginestra, radicata sulle rovine del tempo, che si offre a cielo aperto senza paura; è il gelsomino che recinta la casa e profuma anche quella dei più poveri. **Tanta vita tra la gente:** è quel «di più» che mi ha concesso di rimanere ancorata alla mia umanità, alla mia fede, alla mia vocazione.

Fidarsi del Signore. La vita religiosa può sembrare poca cosa, agli occhi del mondo, e le relazioni fraterne possono rendere faticosa la tensione profetica che la caratterizza. La passione educativa può risentire della stanchezza degli anni e la struttura mortificare entusiasmi giovanili. Tutto è possibile, nella logica dell'Incarnazione! Ma non è questo il punto. Il «di più» di energia spirituale sta nell'esperienza della fede. Sentire di potersi fidare del Signore, di potergli consegnare il tutto della propria vita, dopo averlo sperimentato presente, fedele, capace di far vibrare la mente ed il cuore, nei momenti esaltanti come in quelli tenebrosi, è il segreto della libertà che si mette in gioco e sceglie di andare fino in fondo, nella sequela. Il Dio solo di Maddalena è il «di più» della fede che fa osare molto, nella vita. Averlo sperimentato è una riserva di energia spirituale che non si esaurisce mai.

Dare fiducia all'altro. Il contesto in cui viviamo, da nord a sud, mette a dura prova la fiducia nell'altro. Nativo o sbarcato che sia, con autorità o senza particolari funzioni e responsabilità. L'altro è sempre più percepito come una minaccia. Il suo esserci, davanti a noi, è più un rischio che un'opportunità e un dono. Può remarci contro, a nostra insaputa. Tira brutta aria, nel nostro contesto sociale ed ecclesiale. Occorre scegliere da che parte stare, oggi più di ieri. Essere prudenti, monitorare l'interlocutore, darsi tempo? Rischiare sulla fiducia, sulla possibilità di dialogo, sull'incontro? La fiducia piena nell'altro è una forza che umanizza le relazioni e cambia la vita delle persone. E' così per il piccolo Zaccheo. E' così per l'astuto Matteo. E' così per l'appassionato Pietro. E' così per il coraggioso Battista. Investire nello stile relazionale evangelico, senza troppi se e senza troppi ma, è una possibilità entusiasmante. Questo «di più» metto in conto, ogni giorno, per dire all'altro quanto vale la sua presenza nella mia vita. Questo «di più» mi restituisce libertà interiore e mi rinnova la gioia dell'incontro.

Il «di più» della responsabilità personale, vissuta nella fede, è una strada percorribile e di grande respiro. Poterlo vivere radicalmente in fraternità e nel contesto pastorale di riferimento è una sfida aperta ed appassionante. I primi frutti si possono già gustare.

sr. Santina Marini

Il “di più” di Maddalena sulle strade della vita

Maddalena sulle strade della vita: una canzone proposta da gruppo VivaLuce racconta il “Si tratta di più” di Maddalena:

**Nella città di Verona le voci,
di marchesa la vita e l'identità.
In ascolto della Parola
che si fa Verità.**

Tra le numerosi voci del contesto sociale e familiare, oggi rimane forte la necessità e crediamo anche il desiderio di dare senso alla nostra vita ed esprimerci secondo i tratti identitari che caratterizzano ciascuno di noi. La Parola è il “si tratta di più” con il quale Maddalena ha fatto la verità di sé.

**Partire e tornare
da palazzo a monastero.
In ricerca di te stessa
incontri Dio e l'umanità**

Quante proposte ci fanno partire e tornare, prendendo direzioni sempre nuove e diverse.

In questi viaggi, il “si tratta di più” di Maddalena è stato incontrare l'umanità di Dio.

**Abiti il presente
e cammini per le strade del mondo.
Abbracci la vita
nei bisogni di ogni uomo**

La ricerca che affonda le radici nella nostra storia e si snoda nelle trame del nostro contesto di vita, approda ad una scelta con la quale abitiamo il nostro presente.

Il “si tratta di più” di Maddalena ci fa abbracciare ogni persona, bambino, anziano, adolescente, adulto, a partire dai bisogni dei quali è portatore.

**RIT. Maddalena accompagnaci
sulle strade della vita
e fa' che i nostri passi siano animati
dallo Spirito di Gesù**

Per ascoltare la canzone: canale youtube VivaLuce
<https://www.youtube.com/watch?v=GmXkHD-VsJw>



Il "di più" nel giornalismo



Nella Prefazione delle Regole dell'Istituto si legge: «considerando il nome nostro di Figlie della Carità, Serve dei Poveri, sembrerebbe come effettivamente lo è, che lo scopo nostro principale fosse l'adempimento dei due gran Precetti della carità. Amare Iddio con tutto il cuore, ed il prossimo come noi stessi, per amor del medesimo Iddio (...). Ma l'adempimento di questi due Precetti, non è tutto intiero lo scopo di quest'Istituto. **Si tratta di più (...)** **Si tratta inoltre (...)**». Nelle pagine del giornale sono molte e autorevoli le riflessioni proposte per meglio comprendere queste due espressioni. Mi limito perciò a proporre uno spunto a riguardo della declinazione della tematica nell'epoca odierna. Da tempo e con determinazione massima, papa Francesco stigmatizza questa nostra «economia dell'esclusione e della iniquità» che sta stritolando il mondo: essa uccide.

«L'adorazione dell'antico vitello d'oro – scrive nell'Evangelii Gaudium – ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. (...) Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare» (n.53,55). Le società occidentali della nostra epoca – nelle quali il dio Mammona, con il suo impianto predatorio e utilitaristico, vuole trasformare tutto e tutti in “risorse” da ottimizzare e spremere a proprio vantaggio – paiono oggi insidiate da un dilagante individualismo autoreferenziale, minate da una pervasiva dissoluzione del legame sociale, dominate dal diktat dell'autorealizzazione, del farsi da sé e per sé godendo solo di sé, senza vincoli né debiti con alcuno. In questo contesto culturale crescono sofferenze, avvilitamenti, emarginazione, solitudine, smarrimento. Per i cristiani, a me pare, questo è il tempo di seminare e continuare a seminare, nelle situazioni comuni del nostro vivere, nelle giornate ordinarie che conduciamo, **le forme elementari** della vita cristiana, uno stile di vita e legami di affetto e di cura che fanno la differenza cristiana. Seminare con letizia sapendo di essere anticipati dal Signore. Seminare senza l'ossessione dell'efficienza e dell'efficacia, senza l'enfasi e la retorica della passione militante, rendendo evidente a tutti, con semplicità, la nostra ospitalità affettuosa e “Chi è” colui che ci manda, vasi di coccio quali siamo, “Chi è” colui nel quale riponiamo la nostra fede, la nostra speranza e il nostro amore: Gesù. Da sempre – e anche ora – ciò che impedisce al mondo di sprofondare, ciò che continua a tenere in vita gli esseri umani (nessuno escluso) passa attraverso atti, gesti del corpo (un sorriso, uno sguardo, un tono di voce: noi viviamo anche di queste cose), parole, pensieri che siamo tentati di qualificare come “minimi”, “piccole cose” perché attengono alla vita quotidiana, alla vita che è di tutti: in realtà lì si accende qualcosa di immenso, che trasmette **il calore della presenza di Dio**. Sono le infinite forme della custodia, dell'accudimento e della dedizione affidabile che ciascuno compie e può compiere nell'arco di ogni singola giornata, affetti e legami buoni che sono incanti quotidiani: mediaticamente invisibili, esistenzialmente decisivi. Il Signore è di lì che passa. Il cristianesimo ha cominciato così la sua storia, con minuscole comunità, vulnerabili e imperfette, che – fondate sull'Eucaristia, sostenute dal Signore al quale si affidavano – hanno trasmesso il calore della presenza di Dio custodendosi fra loro e accogliendo e risollevando la vita di quanti trovavano sul loro cammino: senza fare distinzione fra persone, popoli e nazioni. Giorno dopo giorno, questa “domestica” sequela del Vangelo, queste opere quotidiane di **agape** che ci vedono affinare e spendere le nostre qualità migliori per altri affinché siano felici e compiuti, questo tenerci d'occhio gli uni gli altri e darci una mano, attenti a chi è maggiormente in difficoltà (è il lavoro fine della compassione), questo dividere e far circolare lietamente le cose buone, le invenzioni migliori dello spirito, diffonde profumo di Vangelo, energia di affetti veri: risolleva, incoraggia e restituisce vita e vigore agli animi prostrati dalle prepotenze e dagli avvilitamenti. Le cose dell'amore vincono l'indifferenza mortifera (che avvelena le comunità): esse rammendano il mondo, lo migliorano, lo abbelliscono rendendolo una casa in cui è bello per tutti abitare.

Cristina Uguccione, *giornalista*

Il "di più" come missione di ciascuno

Dal vangelo di Luca 9,57-62:

"Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: 'Ti seguirò dovunque tu vada'. Gesù gli rispose: 'Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo'. A un altro disse: 'Seguimi'. E costui rispose: 'Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre'. Gesù replicò: 'Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il regno di Dio'. Un altro disse: 'Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa'. Ma Gesù gli rispose: 'Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio'."

Quante volte leggendo le parole di Luca mi sono chiesta se io fossi adatta per il regno di Dio e se fossi degna del suo amore, se sarei stata pronta a seguirlo se lui me lo avesse chiesto, senza girarmi indietro. Ho creduto per troppo tempo che le missioni appartenessero agli uomini di chiesa, a chi più di me fosse pronto a sacrificare la propria vita per servire gli altri.



Ma solo quando ho capito il senso dei miei limiti, solo quando la vita mi ha permesso di conoscere la sofferenza, la mia e quella di persone a me molto care, solo allora ho capito come da "privilegiata" fossi io stessa "una missione". Ogni uomo è "una missione", con il proprio essere e con il proprio operato, più o meno nobile, con i propri limiti e la volontà di superarli, di trasformarli e tradurli in bellezza, tenerezza, capacità di offrire. Se poi si ascolta la voce di Gesù, questa missione non può che essere eletta ad amore, ma bisogna sapere e volere ascoltare, tenere desto il proprio orecchio alle voci che solo un'interiorità ricca riesce a far venir fuori, e soprattutto essere capaci di leggere i segni che la vita, quella reale ci mette davanti e che possono formare il nostro senso religioso. Ma per far questo è necessario uscire dalla tana e dai nidi, è necessario vivere, con lo sguardo attento a cogliere la positività in ogni incontro, con un cuore bambino e gioioso, pronto ad aprirsi alla bellezza e alla gratitudine e a riconoscere i segni di generosità e tenerezza che ogni giorno la vita ci offre, pur nelle mille contraddizioni che ci impediscono di vedere le trasparenze.

Ma soprattutto è necessario saper andare oltre, trovare il "di più", trovare il coraggio e la forza di cambiare prospettiva, di andare incontro all'amore e alla bellezza, transcendendo limiti, paradigmi e aprendo finestre nuove su ciò che a volte sembra altro dalla nostra vita.

E andare oltre significa saper servire, non servirsi degli altri, saper uscire da una fede privata ed intimista, orientare il proprio operato, qualunque esso sia, con gioia verso il bene degli altri, in un atto di profonda generosità che ci renda felici prima ancora di rendere felici gli altri.

Anche Papa Francesco, nel Convegno promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni della CEI ricorda: "Non stancatevi di ripetere a voi stessi: 'io sono una missione' e non semplicemente 'io ho una missione' [...] essere in missione permanente richiede coraggio, audacia, fantasia e voglia di andare oltre, di andare più in là [...] andare oltre le paure che rinchiudono in sé stessi e paralizzano ogni desiderio di bene".

Maria Gerardi, esperta di comunicazione culturale

Il "di più" in politica

La stima di Madre A. mi sollecita questo invito che dà vita e cuore alla spiritualità delle Madri Canossiane, ma che può anche essere declinato, guardando al Vangelo, sui tanti terreni di impegno di noi laici. E' sempre bene partire, per una breve riflessione di questo tipo, dalle acquisizioni del Concilio Vaticano II che definisce nella Costituzione *Lumen Gentium* la Chiesa come il popolo di Dio in cammino nella storia e che nell'altra Costituzione conciliare, la *Gaudium et spes*, pone la Chiesa a fianco dell'umanità, delle sue aspirazioni, delle sue fatiche. Si tratta di testi che ricordano inequivocabilmente il dovere di coltivare i nostri talenti, i nostri "Si tratta di più, si tratta inoltre". Come farli fruttare, come attuare il "Si tratta di più, si tratta inoltre" nelle nostre vite quotidiane spetta solo a noi valutarlo.

Da qualche tempo la Caritas italiana ha lanciato una campagna contro il gioco d'azzardo, non sembra questa una divagazione: la diffusione di queste pratiche è indice di un paese in cui si rinuncia a trovare "un di più" e "un inoltre". Non abbiamo e non costruiamo più speranze. Non ascoltiamo più le vocazioni cui la vita ci chiama. Ma ci rimettiamo agli esiti di una scommessa. La vignetta di Sergio Staino su "Avvenire" di domenica 12 novembre è emblematica: il disperato che incontra Gesù, dopo aver perso tutto alle slot, è colui che ha smesso di cercare "un di più" e "un inoltre", ha avuto paura della porta stretta ed è caduto, svendendo il dono della ricerca di sé e dell'incontro con l'altro. Un recente tweet di frate Enzo Bianchi si aggiunge alla vignetta su "Avvenire" e ci aiuta a cercare in direzione dei nostri "di più" e "dei nostri inoltre": **Purtroppo nella vita si incontrano persone che preferiscono l'osservanza all'amore: perfetti funzionari anaffettivi ritengono che la giustizia sia bendata, la legge sia anonima, gli altri abbiano il volto uguale soprattutto non abbiano un corpo.** I nostri doveri diventano la scusa per chiudere gli occhi di fronte alle nostre vere responsabilità. Osserviamo i nostri doveri, ma non siamo capaci di viverli. In un momento di incertezza, di paura, in cui paiono cadere il nostro Paese e tutto il mondo sviluppato, "un di più" e "un inoltre" diventano ricerca e speranza di forme di convivenza più avanzate, di un governo dell'economia che non faccia del mercato e dei profitti un idolo, di un incontro con l'altro che sia occasione di conoscenza e crescita reciproca.



Quante volte, negli appuntamenti della nostra storia recente, il mondo delle istituzioni, la politica, l'opinione pubblica si sono fermati di fronte a passaggi necessari, ma non sufficienti: il pareggio di bilancio, ma non la lotta alla disoccupazione e alla povertà, l'ordine pubblico, ma non la edificazione di una comunità coesa intorno a principi e valori condivisi. E' mancata la speranza o, più laicamente, se non piace il termine speranza, è mancato il progetto e su queste mancanze sono cresciute, un po' come la zizzania, le piante dei populismi, delle intolleranze, dei razzismi.

Se mi è consentito circoscrivere il discorso al mio piccolo: come faccio nel mio lavoro di funzionario parlamentare a non essere richiuso fra quei "perfetti funzionari anaffettivi", cui si riferisce Enzo Bianchi? Quante volte, anche in questo caso, i nostri doveri professionali di terzietà politica, da rispettare sempre e comunque e con assoluto rigore, non diventano invece un alibi per le nostre pigrizie e le nostre paure, per non coltivare i nostri talenti? Alla politica, alla società civile, ai suoi attori organizzati spetta riscoprire "un di più" e "un inoltre" in un futuro da progettare. Per quanto riguarda il mio lavoro di burocrate della cosa pubblica, che non ha e non può avere una legittimazione popolare, la sfida del mio cercare professionale "un di più" e "un inoltre" consiste nel rispetto del confronto politico che si sviluppa sotto i miei occhi, ma anche nella capacità di cogliere i principi e i valori della Costituzione repubblicana nel loro farsi storia, suggerendoli, sommestamente e nel rispetto dei miei limiti, a chi è chiamato dalla volontà popolare a compiere scelte politiche. Cercare di arricchire la democrazia, non avanzando scelte di merito che non mi competono, ma indicando e interpretando le regole e le procedure della democrazia stessa: così solo posso ricercare "un di più" e "un inoltre" nella mia vita professionale.

Per concludere, "un di più" e "un inoltre" fanno di tutti noi i moderni discepoli di Emmaus. Certo, nel nostro cammino troviamo ostacoli e difficoltà, occasioni di caduta e momenti di sconforto. Ma è nell'incontro con Chi ci aspetta, con Chi ci rivela le Scritture e spezza il pane con noi, che troviamo la strada, il coraggio e la forza per andare verso "un di più" e "un inoltre".

Andrea Fedeli, *politico*



Il “di più” di Don Sturzo

Servire e non servirsi: la regola del buon politico

(L. Sturzo Caltagirone, 26 novembre 1871 - Roma 8 agosto 1958)

“Non è farina del mio sacco: devo tutto al Vangelo e alla Rerum novarum” - (Don L. Sturzo)

“Devo confessare che la lettura della vita e degli scritti di don Sturzo ha costituito per me una piacevole sorpresa, facendomi scoprire uno straordinario ministro di Dio, che ha coniugato Vangelo e politica, traducendo il suo ministero sacerdotale in carità politica. E' un vero peccato che don Sturzo resti ancora poco conosciuto in Italia, quasi confinato in una sorta di secondo esilio. La sua opera e le sue intuizioni, infatti, sarebbero ancora di grande ispirazione per tutti, soprattutto per coloro che desiderano tradurre la verità evangelica nella concretezza dell'azione politica”. (Omelia card. Amato, in occasione dell'Anno Sturziano, 7 agosto 2010)

“Don Luigi Sturzo è stato un prete scomodo e un politico scomodo, come lo stesso Gesù Cristo fu scomodo per i farisei, per i sadducei e per i dottori della legge; il suo messaggio onora stupendamente la Chiesa” (Testimonianza di Mons. Luigi Giuliani, Postulatore della Causa di Beatificazione, 2001)

Venerdì 24 novembre, si è conclusa a Roma nella Sala della Conciliazione (ironia della sorte, perché non aveva condiviso i Patti Lateranensi!) la fase diocesana del processo di beatificazione di Don Luigi Sturzo. Nel pomeriggio, nel Suo Istituto, in Via delle Coppelle, si è svolto un interessante, approfondito e bellissimo dibattito sul sacerdote, divenuto politico, a causa della sua fede. Presenti studiosi e amici, ma assenti coloro che dovrebbero ben avere nel proprio Panteon un tale grande uomo, sacerdote e politico, fondatore del Partito Popolare Italiano, con l'appello “Ai liberi e forti” a Caltagirone il 18 gennaio 1919. Da quel momento i cattolici italiani diventavano protagonisti di quel cristianesimo democratico italiano che ha alimentato l'avvio e la vita della democrazia repubblicana. Gramsci lo ha definito **“il fatto storico più importante dopo il Risorgimento”**.



Sturzo è stato il politico lungimirante che per primo ha denunciato: *“La mafia diventerà più crudele e disumana. Dalla Sicilia risalirà l'intera Penisola per forse portarsi anche al di là delle Alpi.*

Ha denunciato la partitocrazia e i pericoli dello Stato imprenditore: *“Si punta troppo sopra un interventismo statale che tende a dare in mano alle burocrazie l'economia del paese. Tutto ciò è contrario sia allo spirito cristiano che agli interessi nazionali, e rende più costosa e meno efficiente l'elevazione del lavoratore (...) Lo Stato è per definizione inabile a gestire una semplice bottega di ciabattino. (...) Lo stato italiano è largo e generoso: crea nuovi enti. Dal giorno che ha preso la malattia dell'entite, non si ferma più (...). Non è lo stato che rende vitali i suoi organi; è l'uomo che li vivifica, l'uomo che li mortifica, l'uomo singolo e organizzato, la persona reale effettiva, non l'ente astratto che si usa chiamare stato”.* *“Guardate bene ai pericoli delle correnti organizzate in seno a un partito. Si comincia con le divisioni ideologiche. Si passa alle divisioni personali. Si finisce con la frantumazione del partito. La politica è sintesi di teorie e di interessi, di principi e di fatti; la politica è vita nel senso più completo della parola”.*

Incredibile, ma prima del Manifesto di Ventotene, aveva invocato gli Stati Uniti d'Europa. C'è molto da studiare e imparare da un politico che si è sentito sempre e prima di tutto un sacerdote.

Mariapia Garavaglia

Il "di più" del "Granello di senape" maturo

Il 28 novembre scorso ci ha lasciato improvvisamente, per l'abbraccio con il suo Signore, Marisa Gini, Fondatrice delle Missionarie Secolari di S. Maddalena di Canossa. Instancabile nel suo servizio alla Chiesa, amante dei giovani, appassionata docente e Preside del nostro Istituto di Como per 45 anni, ci lascia l'eredità di un impegno serio nell'approfondimento del carisma, condiviso e testimoniato con la sua vita. Ora dal cielo, "Granello di senape" maturo, ci sorride e ci invita a continuare il cammino.

Di seguito la bella testimonianza di un suo docente.

Quasi non sembra vero di essere qui a salutarti, Marisa.

Non sembra vero, poiché fino all'ultimo, ma, mentre spesso noi immaginavamo i presidi efficienti, rigorosi, freddi, la tua dote cardinale è stata la passione, una passione educativa trepidante, sognatrice, affamata, una passione che non si è mai stancata col tempo, una passione per i ragazzi che te li faceva conoscere uno a uno, nome per nome, volto per volto, con un occhio attento e speciale. Grazie.



Il tuo cuore era il cuore di un'insegnante, lo si toccava, e quante volte hai insegnato anche a noi professori, quando con il tuo sguardo limpido, con la tua fermezza, illuminavi una situazione o avevi il consiglio azzeccato. Grazie.

Sei stata un'amica per tutti noi, un'amica preziosa, e qualche settimana, quando sono venuto da te e mi hai parlato con estrema naturalezza della tua vita, delle tue scelte, mai scontate ma sempre spontanee, della tua vocazione, coraggiosa e ponderata, ecco l'ho capito: eri una persona felice, te l'ho letto negli occhi, una donna felice.

Lo so con certezza, poiché sei stata soprattutto una testimone fedele del Vangelo, una testimone coraggiosa che ha seguito il suo signore, che ha fatto di Lui la pietra su cui fondare la propria esistenza, che ha saputo attendere il suo regno con cuore infiammato. Grazie.

"Come un granello" eri solita dire, "come un granello" era la tua espressione: ma ora se alzo gli occhi vedo un campo fiorito, un giardino di quanto tu hai seminato, lentamente, silenziosamente, faticosamente, giorno per giorno, per tanti anni, quando avevi una parola speciale per ognuno di noi e noi siamo cresciuti alla tua scuola di vita. Grazie.

Ecco, io credo che tu sia andata via con ancora il tavolo pieno di carte, di incontri, di progetti perché noi continuassimo, andassimo avanti sulla tua buona strada: ora spetta a ciascuno di noi ritrovare la tua voce, i tuoi insegnamenti nei nostri cuori, anche se ora, nei nostri cuori, sentiamo un grande vuoto.

Oggi siamo qui perché non possiamo non ringraziare la generosità di Dio per la tua presenza, per ogni parola, per tutto quanto hai fatto per noi, ma tu continua ad accompagnarci con la tua forza d'animo e la tua saggezza. Sì, ci mancherai tanto.

Il “di più” verso i minori stranieri

Azioni concrete in favore dei minori stranieri non accompagnati

La società odierna, per essere ritenuta pienamente civile, deve impegnarsi in azioni concrete per il pieno riconoscimento dei diritti, la tutela dell'infanzia e il rispetto della dignità umana delle fasce più deboli della popolazione e in particolar modo dei minori stranieri non accompagnati, categoria vulnerabile di migranti.

Il mio impegno nei confronti dei minori migranti e in particolar modo dei minori stranieri non accompagnati consiste nell'incontro, nelle scuole e nelle comunità fuori famiglia dove alloggiano, nell'ascolto del difficile vissuto e nel percorso di inclusione sociale, tramite il coinvolgimento nelle attività creative, come mostre fotografiche, interviste e documentari.

Il lavoro di divulgazione delle caratteristiche del fenomeno migratorio minorile, attraverso eventi e conferenze, serve a sensibilizzare l'opinione pubblica, a smuovere le coscienze e a mobilitare volontari per aiutare i minori migranti.

Per fare questo è necessario condividere la difficile condizione di solitudine dei minori stranieri non accompagnati, attraverso un approccio empatico, per mezzo dell'ascolto profondo, attivando così un'onda emotiva che spinge a impegnarsi sempre di più per l'inserimento scolastico, per le relazioni socio-educative e per un efficace percorso di integrazione nella nostra società.

Il minore migrante è innanzitutto un bambino, ha dunque diritto allo studio, al gioco, all'ascolto e alla famiglia in base alla Convenzione internazionale dei diritti del fanciullo, *Convention on the Rights of the Child*, firmata il 20 novembre 1989 a New York.

Nell'ultimo decennio è cresciuta in maniera esponenziale una categoria vulnerabile di migranti minorenni che giungono in Italia da soli, senza genitori o adulti di riferimento, i minori stranieri non accompagnati, il cui acronimo è MSNA.

La scelta migratoria può essere volontaria, di natura economica, per cercare un lavoro e per inviare rimesse in denaro alla famiglia di origine. Un'altra motivazione è legata alla drammatica esigenza di salvarsi la vita per sfuggire a realtà di guerra, costretti a “migrazioni forzate” nel caso dei richiedenti asilo, i quali aspirano a vedersi riconosciuto lo status di rifugiato.

Secondo il Report dell'UNICEF, pubblicato il 17 maggio 2017, dal titolo “A child is a child”, oltre 300.000 minori migranti non accompagnati, sono stati registrati in 80 Paesi del mondo, tra il 2015 e il 2016, dei quali, 170.000 minori non accompagnati, hanno chiesto asilo in Europa.

Inquadrare numericamente il fenomeno serve ad avere una fotografia dell'immigrazione minorile nel mondo, in Italia, ma dietro ogni numero c'è una persona, c'è una difficile storia di vita, un enorme carico di dolore dovuto alla scelta migratoria, ma anche di speranza in un futuro migliore.



Il “di più” verso i minori stranieri

Il tema dell'altro è un fondamento della filosofia morale: capire i sentimenti, le emozioni e condividere la difficile condizione umana su un terreno comune delle difficoltà di affrontare l'esistenza, crea un rapporto empatico fondamentale per stemperare tensioni ed evitare fratture sociali.

Sicuramente i minori migranti, affrontando il pericoloso viaggio migratorio, sperano di trovare condizioni di vita più dignitose attraverso la realizzazione economica e un lavoro stabile, in realtà la crisi economica in Italia ha creato sacche sempre più estese di povertà e condizioni difficili anche a livello educativo per categorie vulnerabili come i minori. Quindi nel momento in cui i minori migranti giungono in Italia si rendono conto che le opportunità di migliorare la propria vita sono scarse, sebbene siano disposti ad accettare, al compimento della maggiore età, lavori pesanti in fabbrica e nelle campagne che i giovani italiani spesso rifiutano. Inoltre devono assolvere l'obbligo scolastico ed essere dunque immediatamente inseriti nelle classi, in qualsiasi momento dell'anno scolastico, per incominciare un percorso didattico-educativo, indipendentemente dalla regolarità dei loro documenti. Secondo i dati del 31 agosto 2017 sono presenti in Italia 18.486 MSNA di provenienza extracomunitaria, di cui di cui 950, ospitati nelle 140 Comunità per minori fuori famiglia in Puglia.

Per adeguare gli standard di accoglienza ai livelli europei e favorire l'inclusione di questi migranti adolescenti è stato da me ideato il progetto “Creazione di un Network per l'Accoglienza dei Minori stranieri - N.A.M.S.” attualmente in corso di svolgimento presso l'Università degli Studi di Bari “A. Moro”¹.

Per quanto concerne il quadro legislativo di riferimento è stata approvata la cosiddetta legge Zampa², L. 47 del 2017, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana del 7 aprile 2017 dopo tre anni di iter legislativo che prevede sostanziali cambiamenti, in senso migliorativo, relativo all'accoglienza degli MSNA ed è volta a garantire il pieno riconoscimento dei diritti e delle tutele a favore dei minorenni, migranti che arrivano da soli in Italia, per i quali viene ribadito il concetto dell'inespellibilità³.

Prof.ssa Carla Della Penna
Ricercatrice in Filosofia morale e
Referente scientifico del Progetto
N.A.M.S. Network per l'accoglienza
dei minori stranieri



¹In Puglia il progetto N.A.M.S., Network per l'Accoglienza dei Minori Stranieri, risulta essere la prima azione di raccordo, nell'ottica della social innovation, tra mondo della ricerca e i vari soggetti coinvolti nell'accoglienza dei MSNA, si svolge in ambito filosofico, SSD M-FIL/03 Filosofia Morale, dunque focalizza l'attenzione sul rispetto della persona come valore etico.

²In data 29 marzo 2017.

³Il Decreto Legge n. 13 del 17 febbraio 2017, convertito nella Legge n.46 del 13 aprile 2017, proposto dal Ministro dell'Interno Minniti, convertito in legge, favorevole all'espulsione e al rimpatrio dei migranti irregolari, per il contrasto all'immigrazione illegale, anche attraverso il sistema informativo automatizzato SIA, non si applica ai minori stranieri non accompagnati.

Il “di più” per fare bene il bene

Nella Prefazione alla regola scritta da Maddalena di Canossa e indirizzata alle Figlie della Carità, sue sorelle e collaboratrici nel pensare e attuare il bene, compare l'enigmatica espressione «si tratta di più»: non solo buone azioni, ma azioni che imitino e attualizzino la vita di Cristo in noi.

Ci si potrebbe chiedere, ispirati da questa sentenza, quale valore aggiunto vi è in un'etica cristiana, in una morale che accoglie Dio nel suo centro più intimo, rispetto a un'etica laica? Non è sufficiente, forse, un'etica neutrale e umanitaria, una tensione a migliorare la società senza percepire il bisogno di chiamare in causa Dio?

La differenza non consiste certo nella realizzazione del bene. Il bene resta bene a prescindere da chi lo compie e da qualunque siano le sue tensioni politiche o religiose. Ecco che forse il valore di un'etica cristiana non consiste tanto nella prassi quanto nel valore dato alla teoria nei confronti della prassi. Se il cristiano compie il bene, agisce non solo per quel momentaneo atto d'amore e di sollecitudine, ma perché agendo si augura che quel bene rimanga, che venga iscritto per sempre nel mistero dell'Universo, che Dio sia per così dire “il fissante” che restituisce ad ogni azione, di per sé effimera, la sussistenza di un'ontologia davvero troppo preziosa per perdersi nel divenire. Si può attuare il bene senza Dio, ma non si può pretendere che senza Dio questo bene rimanga.

Da qui proviene il coraggio e la sfida di chi afferma che «si tratta di più» e che questo di più non scomparirà nel mare del nulla eterno.

Il bene laico e il bene cristiano non si differenziano né per quantità né per qualità, ma solo e unicamente per l'entità della speranza. L'etica laica fa tutto il possibile, pur sapendo che un giorno si dovrà fermare e il bene compiuto correrà il rischio di sgretolarsi: in questa coscienza titanica si manifesta la sua nobiltà e la sua tristezza. L'etica cristiana, invece, comprende che lo sforzo per il bene giunge a un punto limite nel quale è auspicabile invocare la Grazia. Questa non è ingenuità o tentativo di eludere la responsabilità, se così fosse ci poniamo fuori dal campo dell'etica, ma una forma particolarissima di intelligenza e di virtù.

È la certezza che ogni azione da noi agita non potrà mai dirsi indifferente; sarà chiamata di volta in volta a farsi gesto, a diventare espressione temporanea ma non effimera della nostra missione. L'apertura trascendentale nella quale siamo posti ci chiede «di più», l'orizzonte dell'infinito dal quale siamo abbracciati, rivela seppur nascostamente che la nostra destinazione è quella di rimanere saldi nel grembo dell'Essere, nel cuore della Materia perché, come ben affermava Teilhard De Chardin, qui troviamo Dio e con Lui la pienezza della nostra felicità.

Il “di più” per fare bene il bene

Lo sforzo è quello di tornare a fare sintesi tra la Verità e la Bellezza. Si potrebbe incominciare con il dire di no a quelle fasulle forme di religiosità o a quelle filosofie astratte che chiedono di attuare il bene a capo chino, quasi fossimo macchine insensibili al benessere che diffondiamo, quasi come se la nostra esultanza non fosse necessaria alla completezza dell'atto buono. Una fetta consistente del neokantismo ha affermato che bisogna scindere il piacere dell'azione buona dal bene, per non correre il rischio di inquinare con la nostra felicità l'intenzione, che è il motore e l'origine dell'azione. In questo pensiero si annienta il significato intimo del bene, il suo essere cerniera tra l'esterno e l'interno, tra il nostro io e il mondo. Nel divorzio tra Bellezza e Verità il bene ha perso la sua capacità di attrazione. Come ci ricorda spesso Aristotele insieme al suo illustre ammiratore, Tommaso D'Aquino, per fare il bene bisogna prima di tutto essere felici. Ecco che allora la nostra vocazione, che poi si esplica per ognuno in un percorso differente, è principalmente quella di incrementare la nostra gioia perché la gaudiosità responsabile porta buoni frutti e ci ricorda che Cristo non rifiutava i banchetti né le feste perché sapeva che partecipare della medesima esultanza è l'espressione più potente della presenza di Dio. «Si tratta di più» è l'invito che reciprocamente ci porgiamo, è il sì fiducioso perché la nostra volontà non tradisca l'ampiezza del desiderio iscritto in noi, è il fare memoria che il cristianesimo è una celebrazione ricorrente del Banchetto apparecchiato da Dio per noi. Dal momento in cui l'Eterno ha posto in noi la sua dimora il bene acquista un inestimabile valore aggiunto: diventa la gloriosa e incarnata benedizione di Dio sulla materia. Ci è accordato il privilegio di partecipare attivamente alla felicità del mondo: chi potrebbe esimersi dall'affermare che «si tratta di più»?

Aurora Ghiroldi
Studentessa di filosofia
Università Ca' Foscari
Venezia



8° Convegno Ex Alunni: testimonianze

I tre giorni dell'VIII Convegno nazionale ex allieve delle Canossiane "nelle scarpe degli altri..."

Nella splendida cornice della Sicilia, "terra del sole e dei cicli...", si è svolto l'VIII convegno nazionale delle ex allieve delle Canossiane nei giorni 29, 30 settembre e 1 ottobre scorsi.

Sono convenute da ogni parte d'Italia, chi in aereo, chi in auto, chi in pullman ex allieve, ex insegnanti e semplici simpatizzanti, desiderose di condividere momenti di vera spiritualità, di riflettere insieme su tematiche attuali di interesse comune e di riabbracciare madre Adriana che con la sua carica di entusiasmo fa riflettere sui veri valori della vita.

I partecipanti sono stati accolti nella casa per gli esercizi spirituali dei padri Passionisti a Mascalucia presso Catania, una bellissima residenza immersa nel verde e dotata di ogni confort. Le persone arrivate nella mattinata di venerdì hanno avuto l'opportunità di visitare Catania, una città meravigliosa con il suo eccezionale patrimonio artistico e architettonico all'ombra del grande vulcano Etna. Dopo cena i partecipanti hanno assistito ad un indimenticabile spettacolo folkloristico con danze tradizionali, canti ed esibizioni musicali con strumenti tipici del folklore siciliano alternati da esecuzioni di un tenore solista veramente portentoso.

Il giorno seguente, dopo colazione, un pullman ha portato i partecipanti nei luoghi immortalati dalla penna di Giovanni Verga: Aci Castello ed Aci Trezza dove è stata visitata "la casa del nespolo" nella quale è stato ricostruito minuziosamente l'ambiente che ha fatto da sfondo al famoso romanzo "I Malavoglia". Per completare lo splendido itinerario visita a Taormina con i suoi panorami mozzafiato e le sue bellezze architettoniche e storiche. Il percorso è stato coadiuvato dalla presenza di una guida volontaria: un prof di lettere in pensione che ha messo a disposizione di tutti le sue erudite conoscenze del territorio. Al rientro, dopo cena, è stato proiettato il film pluripremiato "Fuocoammare" di Gianfranco Rosi preceduto dall'intervento del dott. Alberto Zanini che ha partecipato come medico volontario alle operazioni di soccorso dei migranti nel mare di Sicilia ed era presente anche durante le riprese del film. Il racconto delle sue esperienze e la visione del film documentario ha dato il via ad un dibattito che ha fatto riflettere l'uditorio sul reale significato del titolo del convegno: per capire un fenomeno così importante come le migrazioni non basta esprimere un'emozione o un'opinione personale bisogna mettersi "nelle scarpe degli altri" come ci ha ricordato Papa Francesco. Anche gli inglesi usano questa espressione "in your shoes" per indicare lo stato d'animo di chi si mette nei panni dell'altro, e cerca di capire un punto di vista diverso, in questo caso la condivisione, l'empatia verso chi è meno fortunato e cerca faticosamente di affermare il diritto ad una vita migliore.

Il giorno successivo, dopo un momento di preghiera e il saluto di madre Adriana, che ha ben illustrato gli scopi del convegno, è intervenuta la prof. ssa Antonella Fucecchi, esperta in psicologia e comunicazione che ha relazionato in modo esauriente sul tema della condivisione e delle differenze, con riferimenti agli studiosi dei fenomeni migratori ed ad esperienze dirette sul campo. La sua relazione ha fornito molti spunti utili ad una riflessione approfondita sulla necessità della conoscenza dell'altro, conoscere per capire non solo le differenze ma soprattutto le affinità culturali ed etiche, ciò che dobbiamo necessariamente condividere e che è patrimonio comune di tutte le popolazioni umane al di là dei facili luoghi comuni a cui siamo abituati.

E' seguita la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Paolo Urso, vescovo emerito di Ragusa che si è rivelata una persona deliziosa. Dopo il lauto pranzo, alla spicciolata, purtroppo gli addii, o meglio gli arrivederci con il grazie a Madre Adriana di avere dato a tutti questa opportunità, la speranza, l'impegno e l'aiuto di Dio a ritrovarci il prossimo anno per un altro convegno.

Teresa Rossi

8° Convegno Ex Alunni: testimonianze

Anche quest'anno, come in passato, l'accoglienza al Convegno Nazionale ex allievi delle Canossiane, ci ha fatto sentire attese e accolte con affetto.

Questa volta è toccato a noi prendere l'aereo per partecipare all'VIII Convegno a Catania.

Ad aspettarci in un caldo abbraccio e in un largo sorriso all'aeroporto Madre Adriana Sicilia.

E' stato come un ritorno a casa dopo un anno di assenza.

Non parliamo del luogo dell'incontro, la casa di Esercizi Spirituali dei Padri Passionisti, un edificio imponente sotto la vigile presenza dell'Etna e del meraviglioso viaggio così ben organizzato nei luoghi Verghiani e a Taormina che meriterebbero un discorso a parte.

Come pure lo spettacolo di folklore siciliano con danze e canti che ci hanno fatto entrare nell'atmosfera di quella bella terra solare che è la Sicilia.

La proiezione del documentario di Gianfranco Rosi "Fuocoammare", che ha per oggetto l'isola di Lampedusa e gli sbarchi dei migranti, ci ha purtroppo richiamato alla realtà per la tragicità di quanto hanno vissuto e stanno vivendo Lampedusa, la Sicilia e tutte le terre d'accoglienza.

La testimonianza del Dott. Zanini (a cui va la nostra stima e il nostro ringraziamento per quanto ha fatto), medico ostetrico volontario sulle navi della Marina Militare Italiana impegnata nel salvataggio e nel soccorso ai migranti, ci ha imposto una profonda riflessione sul dramma dei profughi. Soprattutto abbiamo capito che non dobbiamo guardare quanto succede con "occhio pigro".

Il giorno seguente la professoressa Antonella Fucecchi, insegnante di liceo a Roma, ci ha intrattenute sul tema "la convivialità delle differenze...nelle scarpe degli altri" come approccio alle altre culture e alla comprensione delle differenze.

La mattinata si è conclusa con la celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Paolo Urso, vescovo emerito di Ragusa e naturalmente con un pranzo con tanto di cannoli siciliani di chiusura.

A Madre Adriana che ha trasfuso tutta la sua competenza e le sue energie nella buona riuscita di questo incontro, il nostro grazie riconoscente così come a tutte le Madri Canossiane e alle persone che hanno collaborato all'evento.

E' stato bello ritrovarci, noi che in questi anni abbiamo imparato a conoscerci e riconoscerci: noi di Como, di Bergamo, di Verona, di Catania e via via di tutte le regioni d'Italia.

Questa Italia bagnata da un mare così bello, così rilassante per chi, come noi, lo guardava dalla riva sotto il sole. Incredibilmente unica via di salvezza per tante persone disperate.

Mariateresa Lazzaroni, Delia Meroni.



8° Convegno Ex Alunni: testimonianze

Ho vissuto l'esperienza in modo positivo ed entusiasmante in quanto questo convegno mi ha regalato veramente le bellezze della Sicilia quali il paesaggio marino, il profumo della natura, l'aria calda, la bontà del cibo e la cultura della letteratura verghiana.

Abbiamo potuto partecipare ad uno spettacolo di folklore siciliano che è stato allegro e mi è sembrato come l'arcobaleno perché i costumi tradizionali sono colorati. Ho saputo grazie all'interprete per segni Rosy che la musica della Tarantella è nota anche in Sicilia mentre io pensavo che fosse famosa solamente in Puglia, invece no....



Osservando la casa del Nespolo (Aci Trezza; luogo desunto dalla famosa opera "I Malavoglia" di Giovanni Verga) sono venuta a conoscenza del film "La Terra trema" diretto dal famoso regista Luchino Visconti. Ho guardato con interesse le foto e le locandine degli interpreti scelti interamente fra gli abitanti del piccolo borgo marinaro. Sono rimasta impressionata dalla vita pesante dei pescatori, mi ha colpito particolarmente una foto dalla quale si capiva bene il sentimento di preoccupazione e di attesa dalle donne, madri, mogli o figlie in attesa del rientro dei pescatori specialmente quando le condizioni meteo erano avverse. Che vita dura e difficile era la loro!



E che dire di Taormina? Cittadina movimentata ed elegante, famosa anche per il suo teatro greco dove spesso fanno dei concerti o altre rappresentazioni teatrali. Questo teatro è antico e molto particolare perché si affaccia sul mare che è sempre bello da vedere.....

8° Convegno Ex Alunni: testimonianze

Un altro momento forte è stata la visione del documentario “Fuocoammare” realizzato dal regista Gianfranco Rosi. Ci ha fatto capire due realtà molto diverse: la prima riguarda la vita dura degli immigrati che cercano di arrivare in Italia specialmente in Sicilia, esperienza drammatica perché molti di essi non arrivano vivi; la seconda riguarda la vita un po' più leggera degli abitanti dell'Isola di Lampedusa, rappresentata dal bambino che si diverte tutto spensierato e studia e ascolta la nonna che gli racconta della guerra, quando di notte passavano le navi militari lanciando i razzi luminosi in aria e il mare diventava rosso: sembrava ci fosse il fuoco a mare.

Sono stata anche colpita dalla generosità del dottore Alberto Zanini, medico volontario della Fondazione Francesca Rava e della prof.ssa Antonella Fucecchi, relatrice di “La convivialità delle differenze...nelle scarpe degli altri”: essi si interessano al tema degli extracomunitari, infatti li hanno aiutati molto. Li ammiro davvero ed ammiro soprattutto la loro forza di volontà.

Non è sempre semplice aiutare queste persone venute da lontano, perché visti gli avvenimenti negativi in cui a volte sono coinvolte, c'è abbastanza diffidenza e paura nei loro confronti. Mi è venuta in mente una delle frasi bibliche di Gesù “Ama il tuo prossimo come te stesso”... ed anche Papa Francesco dice che bisogna essere misericordiosi. Non è sempre facile mettere in pratica queste idee perché se un extracomunitario si comporta male, si può essere generosi con lui?

Questo convegno ha fatto riflettere su come dobbiamo comportarci nei confronti degli immigrati e come rapportarci con loro. Quando non accettano e rispettano le regole si comportano sicuramente in modo non positivo e possono combinare dei guai. Ma non tutti sono uguali... e molti di loro sono brave persone, fratelli bisognosi della nostra comprensione e vicinanza.

Grazie di cuore per aver condiviso quest'esperienza e aver ritrovato ex allievi canossiani di tutta l'Italia...

Con affetto

Dott.ssa Ilaria Miglioli

(ex allieva Scuola audiofonetica

Mompiano (BS) – Canossa, Cremona)



1847 – 2017 le madri canossiane a Rovato

Celebrazioni per i 170 anni di fondazione dell'Istituto Canossiano a Rovato

Scuole Paritarie dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di I Grado

Gioia, affetto, gratitudine: sono questi i sentimenti che si sono avvicendati nel cuore dei Rovatesi in occasione di un evento straordinario: la festa dei 170 anni di fondazione dell'Istituto Canossiano, 170 anni dedicati alla crescita e all'educazione dei bambini a cominciare dai più poveri. Una ricorrenza importante per fare memoria del carisma di Maddalena di Canossa: "Dall'Educazione dipende la condotta di tutta la vita" e "Soprattutto fate conoscere Gesù".

Sabato 2 giugno la festa è stata davvero grande, partecipata e sentita da tutta la comunità scolastica. Nel primo pomeriggio tutti gli alunni e le loro famiglie si sono ritrovati nello spazioso cortile dell'Istituto addobbato a festa con striscioni e bandierine verdi, rosse e blu simbolo del logo dell'istituto canossiano e una ricca mostra fotografica per festeggiare questo ambito traguardo.

I ragazzi hanno cantato l'inno alla scuola "La mia scuola insieme a te", gli alunni hanno gridato a gran voce "I care", nella certezza che "uniti si vince e insieme si può". Tanti gli applausi durante lo spettacolo "A,B,C ROVATO" messo in scena dai ragazzi di V Scuola Primaria con la collaborazione di Teatro Telaio e la presenza di Madre Armida Sisti e Madre Silvana Bettinelli. Grande successo ha riscosso lo spettacolo dei genitori Infanzia & Parents "Se puoi sognarlo, puoi farlo" sulla tematica dei buoni e cattivi consigli che guidano "Maddalena" nel suo ambito obiettivo di dedicare la sua vita al Signore e ai poveri, agli orfani, ai ragazzi. La festa si è conclusa con una pizzata e con spazi dedicati al divertimento di tutti i bambini presenti: il trucca-bimbi organizzato dalle splendide insegnanti dell'infanzia, la preziosa collaborazione dei ragazzi della Scuola Secondaria impegnanti nella baby dance e in uno spettacolo di magia e del gruppo scout di Rovato che ha animato momenti di espressione grafico-pittorica.

Presente anche il sindaco Tiziano Alessandro Belotti intervenuto per testimoniare riconoscenza per il generoso servizio reso dalle Madri Canossiane alla comunità di Rovato. Espressioni di lode anche da parte del coordinatore di plesso Dott.ssa Maria Piovesan.

Anche Madre Antonietta Facchi, superiora della comunità, si è detta profondamente commossa ringraziando tutti apertamente per aver accolto e amato le madri e il loro operato nella comunità, e per l'affetto dimostrato a tutto cuore nella ricorrenza dei 170 anni.

L'anno celebrativo si è concluso con la solenne e vivace liturgia eucaristica presieduta da padre Antonio Papa, vicario generale dei Padri Canossiani Domenica 8 ottobre. Genitori, bambini e ragazzi hanno creato un clima di forte e intensa comunione col Signore e con le numerose madri canossiane presenti. Alla fine esprimo il mio più sentito augurio di continuare a fruire della loro laboriosa presenza almeno per altri cent'anni!

Zamboni Stella
Insegnante Scuola dell'Infanzia



Centenario delle Canossiane a Nova Milanese

La comunità di Nova Milanese ha celebrato, tra la gioia e la gratitudine di tutti, i 100 anni di presenza delle Madri Canossiane.

Ascoltiamo il racconto del Parroco, don Luigi.

“Era il 20 luglio del 1917 quando da Pavia un gruppo di Madri giungono a Nova Milanese e si accasano nel nuovo Asilo Parrocchiale, lasciato libero, un mese prima, dalle Suore dell'Immacolata di Ivrea. È questo il periodo della Suora dedita ai bambini dell'asilo infantile, si chiamava così allora, ma le suore vogliono promuovere l'educazione e quindi insegnano il catechismo ai bambini, sicure che il conoscere Gesù è già promozione dell'uomo.

Ma non si accontentano, a loro sta a cuore la promozione della persona e capiscono che, per migliorare la vita, devono educare al femminile, ecco che le ragazze vanno all'oratorio per imparare taglio, cucito, ricamo, imparando così ad essere donne laboriose, centro e motore delle future famiglie.

La cura delle ragazze è stata nel primo periodo di presenza delle Madri la vera rivoluzione per il nostro paese, avere cura della donna voleva dire aver cura della famiglia.

Questo periodo lo possiamo presentare come il periodo di Madre Angela che ancora tutti gli anziani conoscono perché era la suora che li accoglieva all'asilo, insegnava loro ad essere donne, andava anche a trovare gli infermi nei cortili, allora numerosi nella nostra città.

Arriva però per la chiesa il Concilio Vaticano II, vera rivoluzione nel mondo ecclesiale con tutta quell'ansia di rinnovamento che porta con sé, ecco allora che le nostre suore non cambiano solo la divisa, ma mantenendo le intuizioni prime, cioè la cura dell'educazione e la carità, in nome di Maddalena di Canossa, si pongono accanto in un modo diverso, a tempo pieno per tutti, non solo per i bambini, ma accanto a tutti.

Ecco allora che le nostre suore sono il motore di una rinnovata pastorale che unisce l'interesse per la missione, la cura dei bambini e ragazzi in difficoltà scolastica, con la nascita del CAG e del gruppo missionario e poi, collaborazione con l'Unitalsi, la S. Vincenzo e fondazione della Caritas parrocchiale. E' il periodo di Madre Antonia che diventa autentico motore di questo rinnovamento della pastorale.



Centenario delle Canossiane a Nova Milanese

C'è un terzo momento nella storia delle madri, vengono abbattuti l'oratorio femminile, già asilo infantile, e l'oratorio maschile, per far posto al nuovo oratorio; questo non è solo un cambio di ambiente, diventa un cambio di mentalità.

Le Madri, insieme ai sacerdoti dell'oratorio diventano capaci di un nuovo modo di educare; si parla di coeducazione, cioè di stare insieme tra ragazzi e ragazze senza perdere identità e peculiarità...



ANGELO CARD. SCOLA

Milano, 30 agosto 2017

Memoria del Beato Alfredo Ildefonso Schuster

Carissimi,

sono veramente lieto di unirmi alla vostra gioia nel festeggiare i cento anni di presenza delle Madri Canossiane nella comunità parrocchiale di S. Antonino Martire in Nova Milanese.

Era il luglio del 1917 quando – al seguito di Madre Pina, loro Superiore – le prime Sorelle lasciarono Pavia per stabilirsi nella vostra Città e cominciare l'opera benemerita a cui fino ad ora, con grande slancio evangelico, si sono dedicate.

Quali vere Figlie della Carità, sull'esempio della loro Fondatrice, fu da subito loro premura prendersi cura dell'educazione dei più piccoli e delle loro mamme. Oltre ad accompagnare i primi passi della crescita umana e cristiana dei bambini che frequentavano la scuola dell'infanzia, divennero un punto di riferimento prezioso per le giovani donne che avevano bisogno di qualche sapiente consiglio e di affettuoso sostegno nel portare avanti l'impegnativa vocazione di spose e madri di famiglia. Attente alle persone e alla realtà del tempo, sollecitate dall'amore di Cristo a mettersi al servizio delle concrete esigenze della gente, le Madri seppero anche dare avvio a scuole di lavoro e di studio, diurne e serali, per garantire la necessaria formazione a chi cercava un inserimento occupazionale.

A distanza di un secolo, l'operosa testimonianza di queste donne che hanno scelto di lasciare tutto per seguire Gesù in povertà, castità e obbedienza continua ad essere viva e feconda in mezzo a voi: la missione educativa in favore dei ragazzi e dei loro genitori le spinge infatti oggi ad impegnarsi con generosità nelle attività pastorali della parrocchia.

Con sincera stima e profonda riconoscenza per il tanto bene seminato in favore della nostra Chiesa Ambrosiana, desidero dunque insieme a voi ringraziarle di cuore.

Mentre invoco l'abbondanza delle benedizioni di Dio sul loro cammino, affido tutte le Madri Canossiane e l'intera vostra Comunità all'intercessione della Beata Vergine Maria e di S. Antonino Martire, e vi saluto con affetto.

+ Angelo Card. Scola
A.m. - Ap -

Ai fedeli della
Parrocchia S. Antonino M.
Via Giussani 1
20834 NOVA MILANESE (MB)

E' il tempo, mai passato, della "Madre vicino", delle Madri impegnate a tempo pieno nell'oratorio, nella visita ai malati, negli oratori feriali, nei campeggi, presenti in ogni situazione personale e comunitaria.

Ogni persona, ogni uomo o donna di oggi, ha trovato nella sua fanciullezza o nella sua maturità una Madre che gli è stata particolarmente vicino.

Sono sicuro di interpretare il sentimento di tutti i novesi dicendo che essi vogliono bene alle Madri in un modo trasversale, senza se e senza ma.

Celebrare i cento anni non vuol dire concludere una storia, ma vuol dire guardando il passato, vivere il presente sognando un futuro dove mamme e Madri possano sempre essere un connubio di educazione straordinariamente felice.

Ogni persona di Nova vorrebbe citata la Madre che ha conosciuto, che ha stimato e che ha sentito particolarmente "Madre" accanto a sè, ricordarle personalmente! perché il ricordo tocca sempre le corde del cuore, e le corde del cuore fanno vibrare di felicità l'intera persona.

Sia il 17 settembre, ricordo del centenario, una giornata dove le corde del cuore vibrano

di riconoscenza e di commozione per tutte le Madri conosciute....

Il passato il presente e il futuro di tutta la comunità Novese insieme alla Madri è quello di

essere fedeli al motto di Maddalena di Canossa: "Soprattutto fate conoscere Gesù"!

don Luigi

La vita universitaria: una quotidianità costellata di miracoli



Con le parole sotto riportate è stato introdotto il testo dell'introduzione alla Celebrazione di Inizio Anno Accademico di Aurora, universitaria del nostro collegio, nel sito della Pastorale Universitaria di Venezia o partecipato ad una Preghiera Ecumenica, credo una delle prime nella Diocesi.

Celebrare, partecipare, rinnovare il rito dell'Eucarestia di inizio anno accademico assume un significato particolare. È la benedizione della Chiesa, è l'augurio di buon inizio. La Chiesa ci chiede di essere protagonisti responsabili dell'oggi, perché studiare non è un "compito" né facile né banale. Questi anni universitari ci plasmano e ci modellano, ci invitano a prendere coscienza di chi realmente siamo. Lo studio è una strada tortuosa e splendida – allegoria della vita – è la porta spalancata verso il nuovo, apertura al diverso, relazione con Dio. Apprendere significa mantenere costante la consapevolezza della nostra ignoranza, significa imparare a coltivare quell'umiltà autentica che si riferisce ai nostri sforzi, costitutivamente insufficienti, ma lascia integra la vertigine degli obiettivi. Ci auguriamo di riuscire a cogliere ogni giorno il valore inestimabile delle conoscenze che si dilatano, e che queste nozioni siano feconde, che possano far sorgere in noi un'attenzione sempre più viva per la realtà che ci circonda e una pazienza tenace per tutto ciò che ha bisogno di tempo e di maturazione. I doni più belli si attendono, mantenendo viva la speranza in una quotidianità che, se osserviamo bene, è costellata di miracoli.

Viviamo in un mondo in continua evoluzione e a essere in espansione non è solo l'universo, ma anche i confini delle nostre mura domestiche. Ecco che il cristianesimo si rivela più che mai attuale e ha qualcosa da aggiungere al nostro essere studenti: la Croce con le sue braccia aperte verso i quattro punti cardinali è un segnale per liberi naviganti, ci sprona a raccogliere quanto più amore possiamo per profonderlo ad ampie mani. Siamo una generazione di girovaghi, ma si potrebbe dire di pellegrini in costante ricerca di un significato e di una vocazione. Ci sforziamo ogni giorno di più di diventare cittadini del mondo, ma con la certezza che un cittadino responsabile può essere solo chi ricorda il suo villaggio natio: il cristianesimo è la nostra patria comune.

Il Papa ha annunciato un Sinodo dei Vescovi dal titolo "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" che si terrà nell'ottobre del 2018. È come essere invitati inaspettatamente ad una festa e scoprire addirittura che quella festa è stata organizzata appositamente per noi. È una festa per gli entusiasti e per gli sfiduciati, per chi ha una fede che sposta le montagne e per chi è così scettico da non credere neppure nell'esistenza delle montagne. Sarà un "cammino" (σύνοδος) che la Chiesa desidera compiere con tutti noi e noi siamo onorati e commossi di questo invito a passeggiare e collaborare con la Chiesa.

Infine, a nome di tutti gli studenti, desidero ringraziare per questa liturgia, per questo servizio che ci viene così dolcemente offerto, ringrazio il Patriarca, i sacerdoti, i professori e gli educatori che condividono con noi questo momento di comunione. La vostra presenza non è né dovere né tantomeno ovvietà; è un segno fiducioso e incarnato, è desiderio palese e luminoso di porci in ascolto della Parola, la sola che può vincere la morte.

Pur nelle nostre abissali diversità, se siamo qui è perché percepiamo che vi è un segreto nell'universo e che questo segreto si riflette nella storia del cristianesimo in modo limpido come in uno specchio, non solo, che questo segreto ha a che fare con la gioia di Dio e con la nostra felicità.

Aurora Ghiroldi, studentessa universitaria

Osare passi nuovi nei sentieri della vita

Campo estivo adolescenti dal 16 al 23 luglio 2017 a Gromo San Marino, Bergamo

Anche quest'anno la pastorale giovanile Canossiana ha proposto un nuovo viaggio sui sentieri di Gromo San Marino, una settimana estiva in montagna in Val Seriana.

Il gruppo era composto da 17 adolescenti provenienti da diverse città del nord Italia di età compresa fra i 14 e i 17 anni, sr. Margherita, sr. Zita, Luca un animatore di Nova Milanese, e una coppia di cuochi Albino e Mariangela. E' stata un'esperienza di gruppo molto intensa e altrettanto significativa per la vita di ciascuno.

La tematica affrontata durante la settimana è stata quella delle relazioni: affetti familiari, amicizia, eros, carità tante sfaccettature per capire come orientare i nostri vissuti. Alcune testimonianze ci hanno aiutato a riflettere: don Ruben ha sottolineato quanto la parola amore sia così sfruttata e abusata senza pensarci, mentre dovrebbe essere l'essenza che accompagna ogni nostra scelta. L'amore genera amore se ci prendiamo cura di noi stessi e degli altri altrimenti diventiamo persone prive di interiorità e ci muoviamo senza dare senso a tutte le nostre scelte. Albino e Mariangela, i nostri impareggiabili cuochi, ci hanno raccontato la loro esperienza di vita matrimoniale affrontando il tema dell'eros. E' stato veramente toccante sentire come dopo 30 anni di vita insieme con tanta forza, giorno dopo giorno e continuamente siano riusciti a coltivare il loro rapporto d'amore nelle rispettive sensibilità, nel rispetto e nella fiducia reciproca.



E' stato bello poter vedere e ascoltare come la loro affettività sia tutt'ora vivace e come viene rinnovata nella cura e nell'attenzione dei tanti gesti quotidiani. La forza e l'unione del gruppo si è costruita poi man mano che si facevano delle impegnative passeggiate per raggiungere alcuni laghi e rifugi affrontando dislivelli di quasi 800 mt.. Sui sentieri, davanti a noi, durante le lunghe camminate ci hanno sempre accompagnato degli esperti, ci hanno fatto gustare la montagna, il profondo senso della bellezza e lo stupore di fronte ai paesaggi inediti e incontaminati. Sono stati per noi dei grandi motivatori, riuscendo a farsi carico delle nostre fragilità e aiutandoci a superarle con la forza, il coraggio e la passione per queste montagne. Per non farci mancare nulla abbiamo anche affrontato la tematica del "bene comune" mettendoci al servizio del Comune di Gromo San Marino: alcuni di noi hanno curato e tagliato l'erba di una pista ciclabile, altri hanno pulito e sistemato il capannone della festa parrocchiale e altri ancora hanno potuto divertirsi sverniciando e riverniciando i balconi della casa parrocchiale dove eravamo ospiti. Ognuno di noi ha cercato di dare il meglio di sé attraverso questi servizi, permettendo così che si creasse coesione e voglia di impegnarsi per rendere la nostra terra più abitabile e mettere in circolo il bene...fatto bene. Ogni giorno ci ha accompagnato la presenza del Signore, in un canto, in un sorriso, in un grazie. Ci sono stati momenti di preghiera, di silenzio, di gioco e tanti, tanti passi insieme. L'esperienza ci ha portato ad incontrare gli sguardi e permettere a ciascuno di noi di svelare la propria bellezza e scoprire la bellezza di chi ci stava accanto; coltivare i nostri piccoli e grandi sogni affinché possano rendere l'umanità più umana; custodire e riprogettare la nostra casa, la casa abitata da affetti e da persone che accompagnano la nostra vita e la rendono significativa. Alla fine della settimana ci siamo salutati, molti abbracci e qualche lacrima, ciascuno è ritornato alla propria quotidianità, ma siamo sicuri che l'esperienza fatta non ci ha lasciati come prima, ci ha aperto lo sguardo sulla realtà che ci abita e fatto capire che, piano piano e con coraggio, possiamo spingerci ad osare di più affinché i nostri desideri più profondi si avverino.

sr. Margherita

La *Luce* oltre la siepe



Autori Vari

Concorso letterario curato da
Suor Rita Del Grosso e Alessandro Fossatelli

La luce oltre la siepe. Aa.Vv., concorso letterario curato da Suor Rita del Grosso, AXA 2017

Un concorso letterario rivolto a dei detenuti. Suor Rita Del Grosso propone agli inquilini della casa di reclusione di Paliano di scrivere sul tema: "Raccontarsi per vivere". In un primo momento suona come una provocazione che mette in campo una sfida sia per chi propone l'iniziativa che per chi è chiamato a raccoglierla. In un primo momento sembra naturale che il dubbio oppositivo sia sollevato proprio dal pregiudizio. Il pregiudizio è come la paura. E' incontrollato, è un impulso istintivo che viene dalla pancia. Il risultato che invece ci viene consegnato tra le mani, questo piccolo libretto di un colore emblematico come il bianco, dal titolo *La luce oltre la siepe*, è semplicemente una risposta. Altrettanto netta ma dettata da evidenze incontestabili, fin anche disarmanti. Per vedere questa chiarezza, questo fulgore che ci incanta serve liberare la mente. Nella prefazione al volume di don Benedetto Labate cpps, si dice emblematicamente: «a chi è alla ricerca della verità sull'essere umano». Esattamente la verità viene colta dai gesti dettati dal cuore, dai momenti di condivisione, dall'amore che unisce negli attimi di sofferenza.

Il carcere, anche se può sembrare del tutto paradossale, è un luogo di verità. L'uomo è chiamato ad affrontare una prova, un confronto con se stesso e con la sua natura più intima. Nel carcere può avvenire l'inatteso prodigio del ravvedimento umano. La rinascita più importante e più edificante per l'uomo che cammina con le proprie gambe nel percorso esistenziale. Il peccato è il momento della sperimentazione, il momento in cui Dio nostro protettore lascia interamente a noi e alla nostra coscienza la possibilità decisionale, la capacità di agire. Dopo la cacciata dall'Eden l'uomo diventa consapevole, viene messo di fronte al bianco e al nero, al bene e al male. Dio non è più un guardiano protettore di un giardino incantato dove regna l'infallibilità. Si è mangiato dell'albero della vita, si è entrati nel gioco delle ambivalenze ed ora tutto ci interroga. Necessita di una nostra risposta, di una nostra decisione. Decidere di cercare Dio, di affidarsi a lui è come una rinascita. Una meravigliosa rinascita in cui l'amore è consensuale, cercato, fortemente voluto. Così come è necessario il male e il brutto per apprezzare in pienezza il bene, il giusto. Così come la notte che si alterna alla luce. In questi racconti di vita emerge la purezza, la voglia di riscatto, il tormento, la meraviglia della fragilità, lo stupore di pacificarsi nell'accogliere e nell'accogliersi. Proprio per quel che siamo. Noi con tutti i difetti, le cadute, le lotte per rialzarsi, le tante tentazioni che ci allettano e a cui non sappiamo resistere, le ambizioni e le frenesie. Ma poi le cose che contano si riducono a una semplice verità. Bianca e soave, della tenerezza di un fiore che si schiude, del candore della neve, di uno squarcio di luce che dissipa le tenebre. La risposta si racchiude sempre nel rispetto profondo e sacro di ciò che siamo. Creature ad immagine e somiglianza di Dio. Dio dà proprio a ciascuno di noi la possibilità concreta di tirare via quel velo nero e ombroso che copre il nostro vero volto. Con la dignità, con l'amore che muove la nostra mano possiamo alzarlo e riscoprirci. Riscoprire -attraverso noi- il Suo Volto. Ecco come tutto torna. Ecco che la provocazione di suor Rita si rivela incitamento e opportunità. Opportunità per chi si è potuto rileggere avendo finalmente aperto il suo cuore con sincerità ma anche per tutte quelle persone preposte a ideare e rendere efficienti i luoghi di ri-educazione. Se si provasse a ripensare tutto con amore, se si ascoltasse con la predisposizione dell'accoglienza e della prossimità. Con la consapevolezza dei limiti e con la volontà di superarli insieme. Allora il carcere potrebbe essere un incipit alla salvaguardia dell'ordine sociale, al ristabilimento dell'armonia per una costante crescita civile, culturale, identitaria. Sembra difficile ma questo volumetto bianco ci dice che è molto più semplice di come può sembrare.

*[...] per questo dio che ride come un bimbo
vale la pena stare al mondo*

*stare al fuoco stare al vento
negli strappi della gioia, nel sale
del tormento*

*per questo dio che ride come un bimbo
mi ritrovo sempre sai
sui crinali tra le colline e il cielo,*

*e anche quando sul cuore scende un velo
io mi ritrovo sempre sai dove inizia
l'amore e il tempo...*

*per questo bambino, misterioso,
che sorride come il destino...*

Da «Per un Dio che ride come un bimbo»
di Davide Rondoni